



# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## CRONACHE DI CASA

E' MORTO IL GENERALE DEI CARABINIERI COSMA MANERA

### Il "buon papà", degli irredenti prigionieri in Russia nel 1916-20

Scrisse nel 1918: "Vennero questi giovani volontariamente, col cuore pieno di entusiasmo e di amor patrio col desiderio ardentissimo di battersi contro il secolare nemico con una fede incrollabile nei destini d'Italia".

I superstiti della «Legione Redenta» e dei «Battaglioni Volontari» del R. Corpo di Spedizione Italiano in Russia negli anni 1916-1920 piangono oggi la dipartita del loro Comandante, avvenuta il 26 u. s. a Torino.

L'allora Magg. Manera del CC fu quel «buon papà», che raccolse i prigionieri dello esercito austriaco, appartenenti alla Venezia Giulia, alla Venezia Tridentina ed alla Dalmazia, i quali mescolati nei campi di concentramento con altri prigionieri di diversa madrelingua, vagavano incompiuti in cerca di migliori sistemazioni. Notoriamente il Governo zarista, ne quello democratico-menscevico usavano dei barbari metodi di sfruttamento dei prigionieri di guerra: quando sussisteva una certa libertà di movimento, la quale dava possibilità di appartarsi meglio, in attesa della fine della guerra.

Da un rapporto del settembre 1918 del Maggiore dei CC. RR. Manera Cav. Cosma, Capo della Missione militare italiana per gli irredenti prigionieri in Russia, si legge:

«Vennero questi giovani volontariamente, col cuore pieno di entusiasmo e di amor patrio, col desiderio ardentissimo di battersi al nostro fronte contro il secolare nemico e con una fede incrollabile nei destini d'Italia. Tali sentimenti essi mantennero vivi e forti, malgrado le lunghe ed inenarrabili sofferenze della prigionia e del lungo, dolorante cammino per giungere alla libertà. Ed è perciò che con tutto cuore io invoco, che i loro nomi vengano resi di pubblica ragione e che le loro famiglie siano benedette e siano oggetto di particolare attenzione da parte del Governo Italiano».

Questo era la fede profonda, che regnava nel cuore di quasi tutti i giovani giuliani, trentini e dalmati, che disertarono al fronte austro-russo le file delle armate austro-ungariche. Grazie all'instancabile e sempre tenace interessamento di «papà Manera» tanti giovani delle nostre sfortunate terre poterono raggiungere l'Italia per arruolarsi nelle truppe combattenti sul fronte russo. I primi scagioni partirono via Arcangelo-Inghilterra-Francia o via America; qualcuno fu anche disgraziatamente silurato da sommergibili tedeschi.

Nel frattempo scoppiò però la spaventosa rivoluzione bolscevica, con i suoi orrori e la conseguente disorganizzazione di tutti i servizi logistici. Il lavoro della Missione Militare trovò innumerevoli difficoltà, che «papà Manera» seppe superare ed altri scagioni d'irredenti poterono raggiungere la meta della loro fervida fede, l'Italia.

Qualche altro migliaio di giuliani e trentini, non potendo combattere sul Carso, fu intradato sulla Transiberiana per tentare di raggiungere Vladivostok. L'abnegazione e lo spirito di sacrificio dei Volontari irredenti si mostrò anche in tale contingenza degnata del più alto encomio. Al comando di «papà Manera», il Capomissione, nel 1917 la sua odissea, nel rigidissimo inverno siberiano, in piena rivoluzione bolscevica, senza denari, privi di vestiario adatto, senza sgangherati, riscaldati, assistenti, ecc. Per ultimo il Magg. Manera lasciò il campo di raccolta di Kirsanoff (Russia centrale) per portare in salvo i volontari irredenti.

Giunto l'ultimo scaglione a Vladivostok; un'altra delusione. Impossibilità di raggiungere l'Italia anche via America.

Data la circostanza della formazione di un Corpo interalleato in E.O. per frenare l'avanzata delle orde bolsceviche verso Oriente, anche il Governo Italiano decise di partecipare a questa Campagna di guerra con un Corpo Militare, che fu costituito nella massima parte con i giovani ex-prigionieri giuliani, trentini e dalmati, che l'ora compianto Gen. C. Manera con amorevole, paterno impegno aveva assistito, confortato e riunito in un Corpo combattente volontario, che tenne in quelle lontane terre il simbolo del valore italiano.

Sono cimenti indelebili in quanti vi parteciparono: cimenti che durarono più di tre anni e nobilitarono la nazionalità e il sublime spirito militare della nostra gente.

Il Colonnello Fassini-Camossi, in occasione del giu-

ramento degli ufficiali e dei soldati volontari irredenti, diceva la domenica del 15 settembre 1918 davanti alla magnifica bandiera, che essi con tanti sacrifici si erano fatti nei campi di concentramento di Kirsanoff, disposti anche di privarsi fin del necessario, purché il simbolo della Patria fosse pari al grande amore per essa:

«...Sulla nostra gloriosa bandiera sta scritto "Onore". Soldati, quando vi troverete di fronte al nemico, dovete pensare alle vostre famiglie, che soffrono e gemono sotto la tirannide austriaca. Sono orgoglioso e superbo di avere ai miei ordini dei Volontari delle terre ancora irredente, perché so quanto essi valgono, dacché conobbi i loro fratelli la sul fronte italiano. In voi ripongo la più completa fiducia».

«Papà Manera», il salvatore di tanti irredenti, seguiva con attenzione e, diciamo anche, con preoccupazione le vicende non sempre favorevoli della campagna antibolscevica in E.O., tenendosi costantemente al corrente dello stato mo-

rale e fisico dei «suoi» volontari giuliani, trentini e dalmati, anche quando, per la fiducia del Governo, gli vennero affidati altri preziosi incarichi di missioni militari all'Estero.

Ancora nel 1930, quale colonnello dell'arma benemerita, egli accettò con sommo ed entusiastico piacere l'invito di festeggiare il suo 54° anno di età tra i «suoi» Volontari della Venezia Giulia e Tridentina e proprio a Trieste gli fu resa da un numeroso gruppo di reduci del Corpo di Spedizione d'E.O. un'indimenticabile onoranza di riconoscenza e perenne gratitudine.

Cosma Manera proveniva da una vecchia famiglia di Asti, nella quale da diverse generazioni il culto verso la Patria era il fine sommo dell'attività umana ed i figli di ben venti generazioni di questa nobile famiglia piemontese si dedicarono alla carriera delle armi. Oltre quindici anni egli trascorse all'estero, incaricato di delicate missioni in tutti gli Stati balcanici, in Russia, in Scandinavia, in



Albonesi a Conegliano veneto nel giugno 1952

### IL PRIMO RADUNO ALBONESE IN ESILIO

### VARATA LA LEGGE SUI BENI IN ZONA B

Con i due sostanziali emendamenti dell'intangibilità della sovranità italiana e dell'aumento dei vari coefficienti

L'Ufficio stampa dell'AN.V.G.D. informa che la legge sui beni della Zona B già approvata dalla Commissione Finanza e Tesoro della Camera è stata approvata anche dal Senato e diviene così automaticamente legge operante. L'ANVGD aveva inviato ai componenti la Commissione Finanza e Tesoro del Senato la seguente lettera: «La scrivente Associazione considera che le clausole del Trattato di pace riguardanti la costituzione del Territorio Libero di Trieste, non hanno avuto esecuzione e che pertanto detto Territorio è rimasto sotto la sovranità italiana, anche se di fatto è stato affidato all'Amministrazione jugoslava; considerato che questa tesi è stata confermata dalle risposte del Ministro degli Esteri a varie interpellanze della relazione del Governo alla legge per l'estensione della giurisdizione della Corte d'Appello di Trieste, alla relazione del Ministro Medici alla legge in esame, da una sentenza della Suprema Corte di Cassazione a Sezioni unite (sentenza n. 16 R.D. 18858/34 - luglio 1956); considerato, in conseguenza che qualsiasi provvedimento circa la propria di singoli non deve modificare o indebolire detta sovranità politica italiana e che, pertanto, si deve escludere sia dalla legge che dalla relativa relazione qualsiasi accenno a futuri accordi tra l'Italia e la Jugoslavia circa tali beni; tenuto conto, dall'altro canto, che oltre 20 mila profughi, provenienti dalla Zona B, risultano ricoverati nei centri di raccolta in condizioni di indigenza, sottolineando l'estrema urgenza che il disegno di legge in argomento venga approvato dalla pre-

sente Legislatura; afferma l'assoluta necessità che l'approvazione del medesimo venga accompagnata da un ordine del giorno del seguente tenore: Il Senato impegna il Governo a non promuovere o accettare convenzioni che pregiudichino in diritto o in fatto la sovranità politica italiana sulla Zona B del Territorio Libero di Trieste».

Nel disegno di legge sono state apportate due sole modifiche al testo governativo e ambedue si riferiscono all'art. 1: a) la frase iniziale: «In attesa di accordi internazionali» è sostituita con: «In attesa di sistemazione definitiva», ciò in seguito alle preoccupazioni di carattere politico prospettate dall'ANVGD; b) i coefficienti 35, 20 e 5 sono diventati rispettivamente 40, 20 e 7.

S'invitano i sottolentati titolari delle pratiche per ben abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. - Via Guibaldello del Monte N. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Pos. N. 377 - Trepiag Maria in Montanari; 629/2796 - Roic Emma; 206 - Stella Annunziata; 2010 - Terovich Giuseppe; 1006 - Peris Amelja; 8703/8706 - Sponza Pietro; 9017 - Lechich Costantino; 1251 - Peras Maria in Hrenovaz; 1006 - Peris Evelina; 14279 - Caio Caterina; 9573/16592 - Cervai Ester in Miglia; 12703 - Ferlati Maria in Avian ed altri.

**A Messina**

Il Comune di Messina, dietro richiesta, favorita dall'Assessore alle Finanze dott. Giuseppe D'Angelo, ha concesso al Gruppo Giovanile Adriatico (Circolo «S. Pellegrino») di utilizzare sempre presso il Teatro Vittorio Emanuele, ma indipendenti dalle sedi sociali dell'ANVGD presso il cui comitato provinciale il Gruppo è stato finora ospite, per adibirli come segue: una stanza Ufficio Presidenza Prov. del G.G.A., una stanza Ufficio Dame Patronesse e Segreteria, una stanza Ufficio corrispondenza dei settimanali Difesa Adriatica e L'Arena di Pola.

\*\*\*

Presso il Comitato Provinciale del Gruppo Giovanile Adriatico di Messina è stata eletta all'unanimità, nuova Presidenza del Comitato Dame Patronesse la N.D. Signora Fernanda Mongini Miloro, che sostituisce la dott. Rosita Calapaj recentemente eletta Vicepresidenza del Comitato è stata ancora affidata alla dott. prof. Renata Picciotto, la segreteria alla N. D. Hilde Bruno del Balzo.

Alla Signora Mongini Miloro vadano i rallegramenti e gli auguri di buon lavoro del nostro giornale.

**Per S. Pellegrino**

Continuano a pervenire al Circolo «S. Pellegrino» di U-maio le adesioni all'iniziativa per l'acquisto del busto del patrono S. Pellegrino. In questi giorni sono stati elargiti i seguenti offerte: Rossi Ottone, Belluno L. 1000, Zaccagna ved. Teresa L. 1000, Venturini Giovanna L. 500, Benedetti Teresina, Udine L. 1000, Grassi Mariano L. 100, Godas Luigi L. 150, Manzutto Girolamo L. 500, Favretto Mario L. 200, Gruppo umaghesi ospiti al Silos di Trieste L. 1750.

Per onorare la memoria di Francesco Delben, allo stesso scopo, sono pervenute: da Fosca e Luciano Fachin L. 2.000, Fanni e cap. Ruggero Fachin L. 3000, Iris Felluga L. 1000, Lucia Manzutto L. 1000.

La sottoscrizione prosegue, e il Circolo «S. Pellegrino» rinnova l'invito agli umaghesi di voler aderire all'iniziativa.

**Al Villaggio S. Marco**

Venerdì sera alla presenza del Signor Giuseppe Flaminio in rappresentanza dell'AN.V.G.D. e dell'Unione degli Istriani ad essa aderente, si è tenuta al Villaggio S. Marco di S. Giovanni di Duino l'assemblea costitutiva della «Famiglia Istriana» del Villaggio stesso. Sono intervenuti i rappresentanti di tutti i nuclei familiari costituenti questo lembo d'Istria ricostituito alla storiche foci del Timavo. Un clima di vivo interessamento ed entusiasmo sono stati dibattuti i problemi particolari locali e si è quindi proceduto alla elezione del Consiglio Direttivo. Sono risultati eletti: Antonio Pellizon, Presidente; Pietro Minca, Vicepresidente; Pietro Destradi, Segretario; Giovanni Decleva e Pietro Medelin, Membri. - Inoltre nel Consiglio dei Proibiviri: Pino

**Fiocco bianco**

A Torino, la casa dei coniugi cap. Mario D'Errico, profugo da Pola, e Marianna Ravinale, torinese, è stata allietata il 2 marzo dalla nascita di un bel maschietto al quale è stato dato il nome di Sergio.

Ai genitori felicissimi i più sinceri auguri e felicitazioni da parte dei nonni Vito e Matilde D'Errico, della nonna Teresa Cecconi ved. Pilato e dei parenti tutti. Rallegramenti anche da tutta la famiglia del nostro giornale.

**A PADOVA PER "L'ARENA"**

Grazie all'ammirevole costanza del nostro Franco e alla generosità dei padovani, siamo arrivati al nono elenco della sottoscrizione:

Totale precedente 102.670 - comm. prof. Ettore Davanzo, presidente dell'Istituto Magistrale «Amedeo di Savoia Duca d'Aosta» 1.000, Società Industria Legnami Arturo Longo & C. 1.000, Cesare Rizzato - titolare della Ditta Officine Meccaniche «Atala & Lygie» 5.000, comm. Camillo de Pompis 2.000, N. N. 2.000, comm. Ferdinando Stimamiglio - titolare della Ditta Stimamiglio F. & C. Commissionaria «OM» per il Veneto 5.000, Ditta F.lli Domenicelli - Autolinee Giornaliere Merzi - Direzione Centrale 5.000. - Totale complessivo 123.670.

A tutti i sottoscrittori rinnoviamo l'espressione del nostro più vivo ringraziamento per la generosa attestazione di solidarietà.

### Il programma di attività dei Gruppi Giovanili Adriatici

E' stato tracciato in una riunione dei rappresentanti di Udine e di Gorizia

Una decina di esponenti dei Gruppi Giovanili Adriatici di Udine e di Gorizia (come noto, i G.G.A. sono costituiti e funzionanti in seno all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia) si sono riuniti domenica pomeriggio, presso la nostra redazione di Gorizia. Ai convenuti hanno portato il saluto il membro dell'Esecutivo nazionale e presidente regionale dell'AN.V.G.D. dott. Cattalini ed il consigliere nazionale ed addetto a G.G.A. rag. Moise. E seguita una lunga e proficua discussione orientativa sulla futura attività e sul potenziamento dei Gruppi Giovanili Adriatici, la cui preziosa ed indispensabile funzione ai fini di educare ed istruire le nuove leve giuliano-dalmate alla migliore difesa e propaganda della causa dell'irredentismo è stata da tutti puntualizzata e messa nel debito rilievo, nella scia della tradizione ultradecennale di vita dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Sulla base delle premesse create attraverso il lungo e duro travaglio del dopoguerra, da patrioti generosi ed instancabili, i giovani ed i giovanissimi di oggi sapranno percorrere e proseguire lungo la strada di unità e di concordia tracciata dai giovani di ieri, affinché le istanze dell'irredentismo adriatico, attraverso una mai interrotta continuità, siano sempre presenti ed attuali nella Nazione.

Sul piano organizzativo, è stato deliberato di costituire una segreteria regionale dei Gruppi Giovanili Adriatici, che è stata affidata allo studente universitario Flavio Fiorentini con sede a Udine ed in stretto collegamento con l'Ufficio Stampa dell'AN.V.G.D. di Gorizia.

Quanto al programma futuro di attività si è deciso di prestabilire per la ricorrenza del 24 maggio p.v., anniversario anche della fondazione del G.G.A., una serie di manifestazioni patriottico-irredentiste al Sacro di Redipuglia. I dettagli verranno definiti in seguito, una volta presi ulteriori accordi con i G.G.A. della regione e del Veneto nonché con la Giunta Nazionale e con la sede centrale dell'ANVGD. Inoltre sono state gettate le basi per organizzare un campo estivo, nei mesi di luglio ed agosto, a Lignano, mentre gite di carattere ricreativo verranno pure indette quanto prima, al fine di sempre maggiormente avvicinare e collegare i giovani della nostra regione.

Infine è stato deliberato di incrementare, con una sempre maggiore collaborazione anche da Gorizia e da Trieste l'organo del G.G.A. di Udine «Il Guca», che esce oltre due anni a cura di un attivo e già tanto benemerito Comitato di Redazione, comprendente, tra gli altri, Antonio Bugatto, Gian-

cosentino, Flavio Fiorentini, Domenico Rosa, Milvia Radici, Bruno Biasutti e Maria Teresa Vodopivec. A cura della segreteria regionale dei G.G.A. verrà pure curata, per il prossimo autunno, l'organizzazione ad Udine, Gorizia e Trieste, di una «Mostra di Arti Figurative della Gioventù Giuliano-Dalmata».

A termine della riunione è stato inviato il seguente telegramma al Presidente nazionale dell'AN.V.G.D., comm. Teodoro Sauro: «Rappresentanti dei Gruppi Giovanili Adriatici Udine ed Gorizia, riuniti oggi a Gorizia per discutere il programma futuro attività ai fini sempre maggiore incremento ed potenziamento, salutano Presidente nazionale interprete istanze democratiche ed irredentiste genti adriatiche».

**PERCHE' L'ARENA VIVA**

Giuseppe Trevisan - Rovereto	300
Carlo Saiz - Trieste	200
rag. Giacomo Malabotta - Vicenza	200
Mario Favretto - Nizza Monferrato	500
N. N. - Gorizia	2.000
Amintore Marzari - Venezia	100
Armando Tomasi - Pescara	400
Arrigo Arcangeli - Udine	300
un rovinense a Firenze	200
Antonietta Vretenar - Gradisca	500
Lucia Manzutto - Trieste	500

### Notiziario dell'Opera

Applicazione della legge per il collocamento al lavoro

In relazione alla recente approvazione da parte della Camera, della Legge sulla assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi, l'Opera qui sono demandati particolari compiti per l'attuazione delle norme già prese contatti con i competenti organi del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Ciò affinché venga tempestivamente emanato il regolamento per l'esatta applicazione della legge.

I profughi saranno subito avvisati e poiché a norma dell'art. 4 della legge in parola, l'Opera deve trasmettere l'elenco dei disoccupati agli uffici regionali e provinciali del lavoro, gli interessati dovranno, a suo tempo e negli appositi moduli, presentare la relativa domanda allegando l'attestazione del riconoscimento della qualifica di profugo e l'attestazione dello stato di disoccupazione rilasciata dall'Ufficio di collocamento nelle cui liste il profugo è iscritto.

Più difficile, invero, sarà il collocamento dei profughi ancora ospitati nei C.R.P. dato che questi si trovano generalmente o in zone nelle quali esiste una percentuale elevata di profughi nelle aziende (Trieste) o decentrate in località con scarsissime possibilità di assorbimento di manodopera. In tal senso va rilevata nuovamente la necessità di trasferire i capi-famiglia in zone ove esistono industrie e quindi di sistemarli, sia pure provvisoriamente, sotto il punto di vista alloggiativo.

Tali necessità sono state, anch'esse, fatte presenti dal-

l'Opera alle competenti autorità. Approvata la legge che concerne la proroga delle provvidenze previste dalla «137», l'Opera è chiamata a collaborare con i Ministeri dell'Interno e dei Lavori Pubblici per l'applicazione di quanto contemplato dall'art. 4, con la elaborazione di un programma per la costruzione di alloggi di cui ai 5 miliardi di lire all'anno stanziati dalla legge medesima. Tale programma sarà presentato quanto prima ai competenti ministeri e le località in cui sorgono i complessi edilizi saranno stabilite nel corso di riunioni interministeriali cui parteciperà anche un rappresentante dell'Opera.

L'Opera ha anche fatto dei passi presso il Ministero dei Lavori Pubblici e gli Istituti delle Case Popolari per l'applicazione dell'art. 3 della stessa legge, articolo che prevede la riserva del 15 per cento degli alloggi costruiti dagli I.C.P., dall'UNRRA-Casas e dall'INCS, ai profughi.

Coloro che avendo i predetti titoli, intendono concorrere ai posti, sono invitati a presentarsi all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Viale David Lubin, 2 - telefonare all'Ufficio Lavoro al n. 386608 int. 9.

**Commesse per Carpi**

Sono state avanzate al Ministero della Difesa società in Istituzione per la esecuzione di lavori per le aziende profughe di Roma e di Fossoli di Carpi. In speciale modo l'interessamento dell'on. Attilio Bartole, particolarmente sensibile alle necessità e ai problemi dei giuliani, è valso ad ottenere le necessarie garanzie per la concessione di dette commesse.

**Una via per Smareglia**

In seguito all'istanza ed all'interessamento dell'Opera presso le competenti autorità, affinché le vie comunali della Borgata dei Giuliani di Roma venissero intitolate ad illustri personalità giuliane, si apprende che la Commissione consultiva di toponomastica del Comune nella riunione del 15 febbraio scorso ha espresso parere favorevole alla sostituzione della denominazione della Via degli Armeri con un'altra che si armonizzi con quelle recentemente attribuite alle strade del Villaggio Giuliano. La Commissione stessa ha proposto di intitolare tale via all'illustre musicista istriano Antonio Smareglia.

Il relativo schema di deliberazione sarà sottoposto quanto prima all'approvazione del Consiglio Comunale.

### DOVE SONO ANDATI? Dal diario di Cittadella

CERNU' SERGIO SPONGIA GIORGIO COSSI ALFREDO SINISCALCHI MATTEO



Orfano di padre. Nacque a Albona (Pola) il 2 novembre 1938. Si trovava nel Centro Raccolta Profughi di Vicenza Antonio di Pola. Giunse a Cittadella con gli orfanelli esuli. Avendo parenti a Venezia, venne trasferito nell'Orfanotrofio Francesco di S. Nicolò al Lido. Ma poi, il 15 marzo 1949, ritornò a Cittadella, dove completò il Corso di Avviamento Professionale. Conseguì il diploma, raggiunse la madre a Venezia, venne trasferito nell'Orfanotrofio di S. Antonio, dove completò il Corso di Avviamento Professionale. Raggiunti i limiti di età, si trasferì a Bari, presso la madre e trovò occupazione assieme ad uno zio in una fabbrica metalmeccanica.

Orfano di padre. Nacque a Rovigno (Istria) (Pola) il 31 dicembre 1938; il 31 ottobre 1946 entrò nell'Orfanotrofio S. Antonio di Pola. Giunse a Cittadella con i profughi esuli. Avendo parenti a Venezia, venne trasferito nell'Orfanotrofio Francesco di S. Nicolò al Lido. Ma poi, il 15 marzo 1949, ritornò a Cittadella, dove completò il Corso di Avviamento Professionale. Conseguì il diploma, raggiunse la madre a Venezia, venne trasferito nell'Orfanotrofio di S. Antonio, dove completò il Corso di Avviamento Professionale. Raggiunti i limiti di età, si trasferì a Bari, presso la madre e trovò occupazione assieme ad uno zio in una fabbrica metalmeccanica.

Orfano di padre. Nacque a Sissano (Pola) il 15 agosto 1937. E uno degli alunni della prima ora, poiché entrò nell'Orfanotrofio S. Antonio di Pola. Giunse a Cittadella con i profughi esuli. Avendo parenti a Venezia, venne trasferito nell'Orfanotrofio Francesco di S. Nicolò al Lido. Ma poi, il 15 marzo 1949, ritornò a Cittadella, dove completò il Corso di Avviamento Professionale. Conseguì il diploma, raggiunse la madre a Venezia, venne trasferito nell'Orfanotrofio di S. Antonio, dove completò il Corso di Avviamento Professionale. Raggiunti i limiti di età, si trasferì a Bari, presso la madre e trovò occupazione assieme ad uno zio in una fabbrica metalmeccanica.

Orfano di padre. Nacque nell'isola di Ponza (Napoli). Fu accolto nell'Orfanotrofio di Pola il 3 dicembre 1945. Successivamente giunse a Cittadella con i primi orfanelli profughi. Qui completò le Scuole Elementari ed Avviamento Professionale. Uscito per raggiunti limiti di età, si trasferì a Bari, presso la madre e trovò occupazione assieme ad uno zio in una fabbrica metalmeccanica.

Continuando una rubrica lasciata da parte per qualche tempo vogliamo dare ragguagli ai nostri lettori su altri orfanelli di S. Antonio, profughi dalla Venezia Giulia, usciti dall'Orfanotrofio e sistematisi nella vita.

### Compie 80 anni Mons. Agapito



A Mons. Agapito conte Agapito, zelantissimo parroco di Paronzo, che a Marostica il 21 corr. compie 80 anni un antico allievo con animo riconoscente dedica questi versi:

Chi conobbe, oppur hebbe amico, - Mira gioioso la fiorente etade, - e gli susurra con ardente affetto - molti anni ancor.

### Critica la situazione scolastica in Istria

Uno degli argomenti più frequentemente trattati nella attuale campagna elettorale in Istria è quello riguardante la situazione scolastica. Da molti anni - secondo un articolo dell'«Agenzia Giulia» - è allo studio in Jugoslavia un progetto di riforma dei metodi di insegnamento che dovrebbe fondarsi su concetti più positivi e più moderni di quelli attuali. L'importanza del provvedimento e la sua urgenza vengono illustrati nei comizi elettorali, nelle riunioni dei comitati scolastici (organizzati dai comitati di fabbrica, nei quali sono rappresentati studenti e pro-

fessori) e nelle assemblee dei genitori.

Prima che la riforma possa venire attuata è però necessario risolvere numerosi problemi di fondo; uno dei più importanti è quello dell'attrezzatura didattica, quasi completamente mancante in tutto il Paese.

Ad una recente riunione a Pola, alla quale ha preso parte, oltre ai rappresentanti di tutte le scuole medie e superiori dell'Istria, anche il Presidente del comitato centrale della Gioventù jugoslava, candidato per il distretto di Pola alle prossime elezioni, si è cercato di fare il punto

della situazione. Il quadro che ne è risultato è preoccupante: gli edifici scolastici sono pochi, affollati in modo eccessivo e ormai troppo vecchi; il materiale didattico è quasi nullo. La situazione della scuola media agraria di Parenzo non è un caso limite, ma rispecchia la situazione generale in Istria; malgrado i progressi registrati da allora in tutti i settori dell'agricoltura, i metodi di insegnamento sono ritornati a medesimi di cento anni fa e, naturalmente, controproducenti. L'arretramento delle aule delle scuole istriane è assolutamente preclaro; soltanto il

25% è posteriore all'ultima guerra, il 35% data dal periodo tra le due guerre ed il 40% risale a prima della prima guerra mondiale.

Rinunciare a questi problemi immediati non è riservata una aliquota irrisoria degli stanziamenti del piano quinquennale di sviluppo economico del Paese, e vie d'uscita non ve ne sono.

In tali condizioni si trova dunque la Scuola della minoranza italiana sotto il regime di Tito e tuttavia la propaganda titina osa lamentarsi della situazione mille volte migliore della Scuola slovena in Italia.

LA MILLENARIA CIVILTÀ' DELL'ISTRIA NELLE PAGINE DELLA STORIA

IL PERIODO PREROMANO

Su questa «foglia d'edera sul mare» divenuta centro di traffici, Nesazio fu certo il castelliere più ricco e fece capo ai tre porti naturali della costa istriana che oggi vengono chiamati Badò, Medolino e Pola

Quando si dice o si sente ripetere — anche da persone che non abbiano cercato di farsene una conoscenza diretta — «l'Istria è terra di millenaria civiltà», si va con la mente alla conquista romana, alla costituzione augustea della Decima Regio Italiae «Venetia et Histria», alla lontana propagazione del Vangelo, alle prime dedizioni di città istriane a Venezia.

Certo che la civiltà istriana più vistosa è romana cristiana e veneta, perché romana è l'Arena di Pola, il meglio conservato degli antefatti tuttora esistenti, cristiana è la Basilica Eufrausiana di Parenzo, uno dei più insigni monumenti musivi bizantini, veneziana è la palazzina piranesesca «Lassa pur dir», la Ca' d'Oro dell'Istria.

Ed è insieme la civiltà più avvincente e considerata quella dei detti periodi, in quanto alla romanità l'Istria diede il console Tito Statilio Sisenia Tauro, alla cristianità Massimiano di Vistro presso Pola, arcivescovo preclaro di Ravenna, alla venezianità quel Pier Paolo Vergerio il seniore, che già quale umanista è astro di prima grandezza.

E giusto però si sappia che la nascita della civiltà istriana va posta assai più lontano, diciamo per esempio all'epoca paleolitica del quarternario.

E noi vogliamo vedere d'un colpo d'occhio questa «Foglia d'edera sul mare», come la dissero i poeti, allorché, come oggi, era un cuore dell'Adriatico superiore tra il Golfo di Venezia e il Quarnero, ma il suo interno marciava ancora di boschi, tra cui predominavano quelli delle querce, e nei boschi trascorrevano belve ormai da millenni scomparse, ed orsi e cinghiali; quando nelle sue caverne trovavano rifugio o riposo le belve cavernicole, quali l'orso e il leone delle spelonche, quando pascolavano sui pascoli originari il cervo ed il capriolo, e l'elefante e il buc primigeni vi si propagavano.

Le caverne stesse ed i costoni dilavati dei monti hanno messo in luce, prima ancora che se ne fossero rilevati i resti per iscaro organizzato, tali esistenze. Per ciò che si riferisce alla flora, sono bastate le fossilizzazioni ad aprire il libro agli scienziati.

Le caverne, o grotte, di cui si parla, sono quelle dovute al Carsismo. Perché la penisola istriana posa tutta su basamento carsico, qui affiorante per più o meno vasta distesa, la coperto da una terra che la storia e il clima hanno voluto tenera in una fascia che s'interna dal mare, gialla in una seconda fascia che va verso i monti ed ha una predominanza marmosa-arenacea, bianca sui declivi dei monti che poi attingono le altzze della roccia quasi nuda.

Ed anche questo dei monti è elemento da non trascurare, in quanto sono essi che fanno dell'Istria una terra compresa — come tutto il resto dell'Italia — fra le Alpi e il mare; però, insieme, perché la rendono quasi una riproduzione in piccolo dell'Italia madre.

Le Alpi Giulie la chiudono a nord; da Duino si stacca la catena dei Venci che dal mare nord-occidentale, come un piccolo Appennino, corre a sud-est e poi a sud, e dove si avvicina alla costa orientale culmina nel Monte Maggiore e si getta con le ripide chine sin dentro le onde del Carnaro. Ed anche in Istria quei Venci che sono come un piccolo Appennino, chiudono a nord-ovest il porto maggiore e lo abbracciano, così che Trieste sia quasi una Genova dell'Adriatico. Inoltre il mare del Golfo di Venezia ha le corrispondenze madreperlacee a Capodistria; il mare del Golfo Partenopeo ha le corrispondenze bluastro-amaricistiche nei bacini di Parenzo e Rovigno; lo Jonio è riprodotto nel Quarnero, con le sue cupezze e i suoi capricci.

Anche l'uomo antichissimo trovò le prime abitazioni sicure, contendendole a suon di pietroni e fere, negli antri carsici. E intorno i cavernicoli o trogloditi.

Tutta la vita intima di quei tempi lontanissimi aveva nelle grotte la casa ed il tempio e le necropoli. I morti vi venivano deposti nel cavo delle rocce in posizione rannicchiata.

Noi non sappiamo di che stirpe fossero queste genti

lontane, eppure tanti sono i richiami che ce le fanno dire Liguri. Per tali il terremoto, intanto che scoperte più sicure non ci costringano a dar loro nome diverso.

Coll'andar dei secoli le belve si diradarono, alcune sparirono, e gli uomini incominciarono a lavorare la selce piramaca, l'osso, ed a foggiasse i vasi d'argilla, sicché passarono dall'epoca paleolitica a quella neolitica della preistoria. Ed appreso l'addomesticamento di parecchi animali, sicché alla caccia unirono l'attività pastorale.

Si chiamava già Istria la penisola che sarà anche detta pampiano di vite che si stacca dal traliccio di Enotria? Non lo sappiamo. La prima comparsa di tal nome è appena in Eateo, all'incirca 500 anni avanti Cristo. E può darsi che il nome stesso sia stato coniato per essa da quei progenitori di età vetuste i quali volevano che i mari del mondo civile comunicassero tra loro per mezzo dei fiumi. L'Adriatico, il Tirreno e il Mar Germanico avevano corso del Po, del Rodano e del Reno, l'Adriatico e il mar Nero l'avevano per mezzo del Danubio e della Sava, perché un ramo di questo connubio idrico avrebbe avuto focle nel Mare Superum alla radice dell'Istria.

Di là, in Asia, il Danubio metteva focle alla terra triangolare detta Istria Pontica; di qui sfociava nell'altra terra triangolare, detta semplicemente Istria. Oggi quella si chiama Dobruca, ma noi il nostro Istria ce lo siamo tramandato per tutti i secoli.

Quando il popolo istriano lasciò le spelonche e costruì le sue dimore al sole, eravamo entrati nell'età del bronzo. Si costruiva una o due cinte di muro a secco intorno alle sommità dei colli, talvolta si rinforzavano le cinte con mura trasversali, nella parte più alta si costruiva il villaggio. Si vuole che le case del villaggio di Dignano siano un ricordo delle abitazioni costituite in villaggi in somma ai castellieri, e sono del tipo accettabile e trullo pugliese (pietra a lastre non mancava di certo, come non mancò mai) il domo.

Per via di mare le breme istriane dette «serille» navigavano puntando alla Liburnia e all'Apulia e a Taranto, e facendo insieme al commercio anche pirateria. Ma allora questa attività era connotata in mezzo ai popoli di mare.

Ancora una volta, in epoca ormai storica, s'abbatteva sulle attività industriali e commerciali dell'Istria un cataclisma, con la fondazione di Aquileia, che farà spostare le vie dei traffici sulle strade della «seconda Roma».

Gli Istriani sentirono il pericolo che s'avanzava; anche Taranto aveva dovuto cedere; cosa potevano essi sperare? Eppure ritennero un'offesa la fondazione della nuova città; si prepararono ad opporsi al peggio; divennero ostili alla crescente potenza romana. Erano un popolo di ormai centotrentamila anime che stanziana in ben cinquecento castellieri; un popolo che aveva sofferto le immigrazioni straniere, ma che a lungo andare s'era fuso con i sopravvenuti conservando la propria indipendenza.

Gli Istriani non potevano certo pensare, allora, che la nazione la quale stava per combatterli e vincerli sarebbe divenuta la loro nuova anima, il loro spirito nuovo, avrebbe dato loro la lingua volgare nuova (della quale ancora rimangono residui nei dialetti di Dignano, Valle, Rovigno, Gallesano e Fasana) né che con esso avrebbe abbandonato l'antica religione e la stessa divinità guerriera indigete Eia, per abbracciarsi fratelli nel Cristo. Nulla di tutto ciò immaginarono. Vivevano invece nel panico grande che tutto un mondo del quale per tradizione sapevano che si perdeva nel tempo dei tempi, quel mondo in cui avevano tanto vissuto, tanto conosciuto, tanto contato, stesse alfine per essere sommerso. Si acquietarono per alcuni anni in una specie di patto pacifico con i Romani, sinché il giovane re di Nesazio, Epulo, non vi invase dal disperato sogno d'opporvi a quello che era ormai diventato il destino di tutti le genti insediata in terra d'Italia.

Ma o ci fermiamo: dove c'è l'agonia d'una civiltà, e sorge l'alba di un'altra, la civiltà dell'Istria Romana.

Ello Predonzani

della storia e della conquista romana che era certo il castelliere più ricco ed avanzato in civiltà, facente capo ai tre porti naturali che oggi diciamo Badò, Medolino e Pola. E quelli che parlano della «via dell'ambra», che aveva il suo corridoio tra le isole Absirtidi (le isole del Carnaro), dicono spesso che delle stesse isole fosse il prodotto prezioso che invece veniva dal Baltico.

Alla caccia ed alla pastorizia si è aggiunta da gran tempo l'agricoltura; i boschi si sono diradati, specie sulla zona collinosa, che è quella mediana, e sulla marittima propriamente detta, salvo in molte valli e vallate. Provenienti dalle coste adriatiche e da quelle del Ponto si incontrava in Istria i vini di Lesbo, di Chios, di Thasos, le anfore di Corfu, lo stagno, i Tarentini giungevano in Istria con le loro navi. Sulle spalle degli uomini di fatica nei nostri porti gravavano i vasi fittili ed enei. Nelle mani dei ricchi giungevano obole vitree, perle, lavori di bronzo. Alle industrie giungevano minerali di ferro e di rame. Ma si faceva pure commercio di sale e di schiavi.

Sapendo tutto questo si apprezzano a giusta altezza le leggende istriane che favoleggiano di Fate e di Castelli di madreperla, di Argonauti che sono incantati dalla bellezza dei lidi istriani, di lotte di giganti... Già: un altro popolo doveva irrompere nell'Istria nel secolo V° avanti l'era volgare, quello dei Celti. Quelli giunti fra noi furono Carni e Giapidi, ma i Giapidi cisalpini furono conosciuti anche per Citali, e schiatti di questi sono da ritenere occupatrici dell'Istria.

Erano un popolo che al suo giungere non aveva portato seco interessi industriali ed artistici. Essi amavano il combattimento; la loro passione era la guerra. Se la loro influenza fu poco sentita sulle coste, dove perciò la vita civile continuò con un ritmo costante, non così si può dire dell'Istria interna della quale diventarono i dominatori.

Per via di mare le breme istriane dette «serille» navigavano puntando alla Liburnia e all'Apulia e a Taranto, e facendo insieme al commercio anche pirateria. Ma allora questa attività era connotata in mezzo ai popoli di mare.

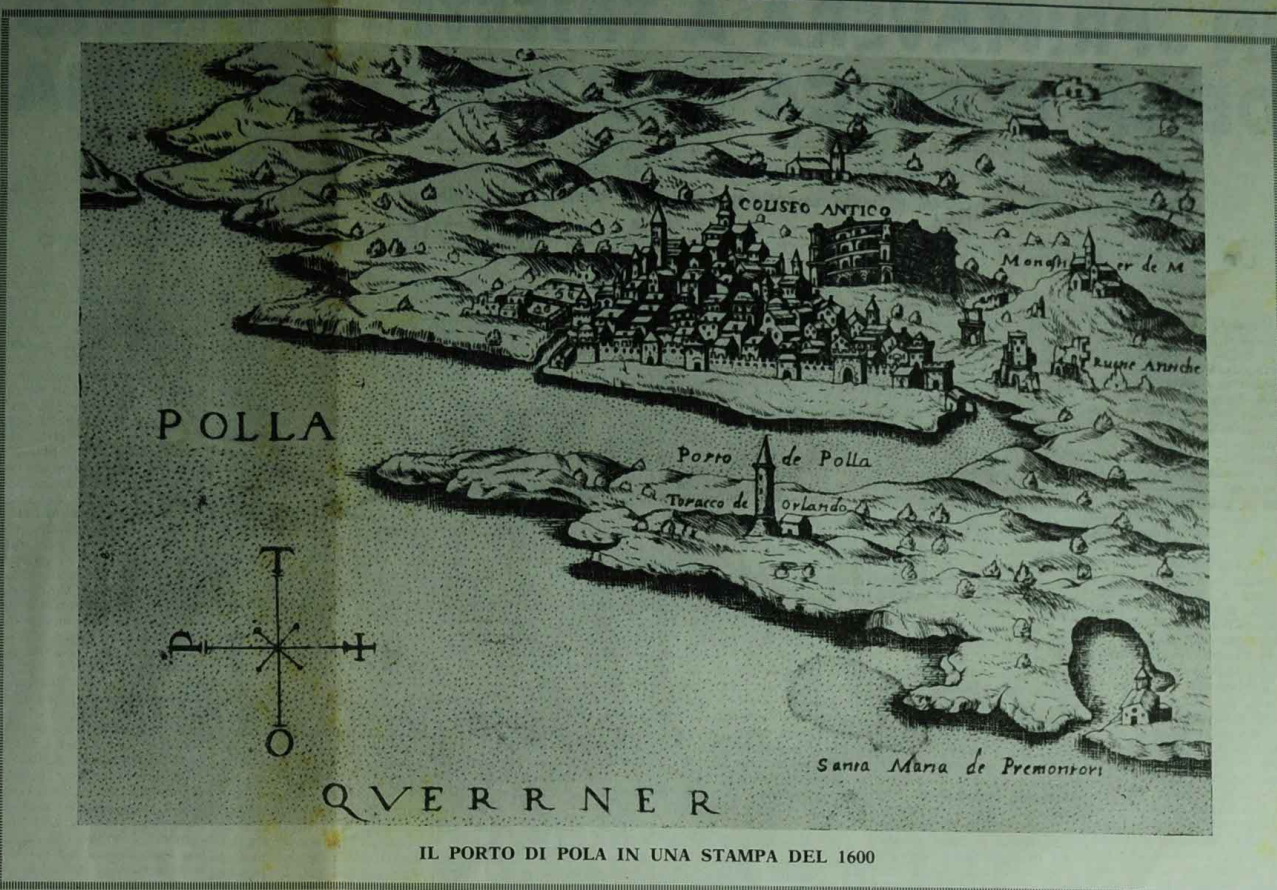
Ancora una volta, in epoca ormai storica, s'abbatteva sulle attività industriali e commerciali dell'Istria un cataclisma, con la fondazione di Aquileia, che farà spostare le vie dei traffici sulle strade della «seconda Roma».

Gli Istriani sentirono il pericolo che s'avanzava; anche Taranto aveva dovuto cedere; cosa potevano essi sperare? Eppure ritennero un'offesa la fondazione della nuova città; si prepararono ad opporsi al peggio; divennero ostili alla crescente potenza romana. Erano un popolo di ormai centotrentamila anime che stanziana in ben cinquecento castellieri; un popolo che aveva sofferto le immigrazioni straniere, ma che a lungo andare s'era fuso con i sopravvenuti conservando la propria indipendenza.

Gli Istriani non potevano certo pensare, allora, che la nazione la quale stava per combatterli e vincerli sarebbe divenuta la loro nuova anima, il loro spirito nuovo, avrebbe dato loro la lingua volgare nuova (della quale ancora rimangono residui nei dialetti di Dignano, Valle, Rovigno, Gallesano e Fasana) né che con esso avrebbe abbandonato l'antica religione e la stessa divinità guerriera indigete Eia, per abbracciarsi fratelli nel Cristo. Nulla di tutto ciò immaginarono. Vivevano invece nel panico grande che tutto un mondo del quale per tradizione sapevano che si perdeva nel tempo dei tempi, quel mondo in cui avevano tanto vissuto, tanto conosciuto, tanto contato, stesse alfine per essere sommerso. Si acquietarono per alcuni anni in una specie di patto pacifico con i Romani, sinché il giovane re di Nesazio, Epulo, non vi invase dal disperato sogno d'opporvi a quello che era ormai diventato il destino di tutti le genti insediata in terra d'Italia.

Ma o ci fermiamo: dove c'è l'agonia d'una civiltà, e sorge l'alba di un'altra, la civiltà dell'Istria Romana.

Ello Predonzani



IL PORTO DI POLA IN UNA STAMPA DEL 1600

FECONDA E RIGOGLIOSA VITA CON ROMA E CON VENEZIA DELLA PICCOLA PENISOLA PROTESA SULL'ADRIATICO

Nel 27 a. C. l'imperatore Augusto aggregò l'Istria all'Italia, incorporandola nella X Regione. L'ampia autonomia concessa dai bizantini - Il Placito del Risano - Le vicende di Pirano

Dal punto di vista geografico, l'Istria ci risulta composta da due regioni nettamente distinte tra loro: la Carsia, o Istria montana e l'Istria vera e propria, o l'Istria marittima.

La parte costiera naturalmente, fu sempre la più progredita e la più aperta agli influssi culturali della costa occidentale dell'Adriatico: i municipi marittimi accolsero per primi le istituzioni romane e la lingua latina; i primi germi del Cristianesimo attecchirono prima nei comuni della costa e soltanto più tardi penetrarono nell'interno dell'Istria; fu qui che visse rigoglioso il libero comune, nutrendosi di quelle libere istituzioni romano-bizantine che il lungo periodo di feudalesimo non era riuscito a cancellare, ed infine grazie a questa costia, con i suoi Podestà, Vescovi, giureconsulti, notai qui venuti per ricoprire cariche ed adempieri uffici, che in Istria fu sempre preponderante l'elemento italico, malgrado l'azione dannosa della colonizzazione slava promossa da Venezia.

Nell'epoca preromana tre popoli si sovrapposero in processo di tempo nell'Istria: l'Euganeo, che forma lo strato più antico; il Veneto truce, che sarebbe venuto per via terra dall'Asia Minore all'epoca delle guerre troiane; ed infine il Celtico, arrivato nelle nostre regioni nel secolo V.

L'Istria venne definitivamente in potere di Roma nell'anno 129 a. C., ma l'anno veramente importante per la storia della provincia fu il 27, durante il quale l'imperatore Augusto aggregò all'Italia, formando con l'Istria e la Venezia una sola unità politica, la 10° Regione Italica. Da quel momento la sua popolazione divenne parte delle esenzioni e dei diritti per i quali gli Italici andavano distinti dai provinciali e le città istriane assunsero il grado di municipi perfetti. In essi i cittadini godevano della massima autonomia e la forma di governo era eminentemente popolare in quanto tutto dipendeva da un consiglio di decurioni eletto dal popolo. L'amministrazione e le cariche erano analoghe a quelle di Roma; i comizi popolari, la curia o consiglio decurionale, i «duoviri iuridicenses», «i duoviri quinquennales», gli «edili» ed i «questori». E grazie ai vari privilegi e diritti legati alla cittadinanza romana, la fioritura dell'Istria aumentò sempre più, malgrado si andasse già preannunciando una lenta restrizione di libertà.

Sotto Costantino, l'Istria e la Venezia, che continuavano a formare una sola circoscrizione politica agli ordini di un console, dipendevano dal Vicario d'Italia, il quale a sua volta era subordinato al pretetto, al pretorio per l'Italia.

Anche le cariche municipali avevano subito una lenta ma profonda evoluzione, alla fine della quale la nomina del governatore passò dalle mani del popolo e dei comizi (curia) in quelle dell'aristocrazia decurionale, dignità divenuta ormai ereditaria nelle famiglie.

Il nome di Pirano appare per la prima volta nell'opera Cosmographia dell'Anonimo Ravennate, cosmografo del VII secolo, che enumera Pirano tra le città romane dell'Istria. Infatti è probabile che la fondazione di Pirano risalga al periodo d'oro dell'Istria romana, benché gli indigeni amassero credere che Pirano fosse stata fondata in seguito alla distruzione di Aquileia per opera di Attila, mentre collegato a questa distruzione fu soltanto l'improvviso aumento di popolazione che si verificò in Pirano in seguito all'affluire dei profughi dai territori invasi, aumento che è attestato pure dall'eruzione in questo periodo del battistero, proprio di cittadine popolose.

Con la caduta di Aquileia l'Istria perse il suo ricco emporio, ma questa perdita fu in parte compensata dall'acquisto del mercato di Ravenna, divenuta sede della corte imperiale. A Ravenna fece capo tutto il commercio e l'Istria smerciò qui le granaglie, il vino, l'olio di cui abbondava e si meritò da Cassiodoro l'appellativo di «dispendio della corte imperiale».

Anche l'Istria subì le vicende dell'Italia, dopo la caduta di Aquileia, ormai aperta ad ogni invasione, e fece parte dapprima del regno di Odoacre e poi di quello di Teodorico. Ma la parte costiera, tra cui Pirano con la sua felicissima posizione, non ebbe a subire mai il passaggio ed il saccheggio degli eserciti invasori, perché difesa dalla configurazione del suolo che la rendeva accessibile soltanto da Trieste e dal Monte Maggiore.

Le condizioni dell'Istria furono felici specialmente durante il regno di Teodorico poiché, se gli istriani furono costretti a cedere un terzo delle loro terre ai dominatori, si risolvarono attraverso il grande sviluppo dato da questo re ai commerci.

D'altro canto l'amministrazione della città continuava secondo l'uso romano ed il difensore ed il curatore, anche se subordinati ad autorità militari, rimanevano le due più alte cariche civili. Anzi, sotto l'impero di Carlo Magno, dopo la breve parentesi longobarda, dopo ben otto secoli, al sistema autonomo romano si sostituiva quello feudale franco. Ma nella nostra provincia, e specialmente nelle città, il sistema feudale, pur abolendo i tribunali, i vicari, la curia, non riuscì ad eliminare completamente la partecipazione dei cittadini al governo; infatti, in base al principio del «diritto personale» rispettato dai franchi, il campo della giustizia rimaneva in mano agli originari del luogo; la somma autorità della provincia aveva sì la direzione esterna dei tribunali ed il diritto di esecuzione, ma il pronunciamento della sentenza apparteneva soltanto alla rappresentanza dei cittadini. Carlo Magno aveva inoltre stabilito che per i tribunali venissero eletti dai conti o dai messi reali e, con la partecipazione del popolo, un certo numero di assessori stabili chiamati «scabini», i quali dovevano intervenire nella trattazione degli affari ordinari imposti dalla legge e di quelli straordinari proposti dal Vescovo e dai signori feudali.

Gli scabini venivano eletti nelle singole città ed il loro numero ordinario era di dodici; di essi, almeno sette dovevano essere presenti in ogni giudizio. Inoltre essi venivano chiamati a giudicare in assemblee giudiziali provinciali; tale fatto ci dimostra che l'Istria formava allora un tutto a sé, indipendente dalle altre provincie e che gli scabini costituivano una specie di corporazione provinciale, non priva di una certa importanza politica. Perciò gli scabini erano i rappresentanti

permanenti dei cittadini, il centro di unione e la salvaguardia delle libertà rimaste. Ma già con la metà dell'XI secolo gli scabini cessarono di esistere ed al loro posto vennero nominati dei «iudices», il cui stesso nome indica già la prevalenza della reazione municipale romana sulla feudalità franca ed a questa carica si unirono altri sempre più numerosi, quali il «locopositus», o rappresentante del conte provinciale o urbano, oppure l'advocatus totius populi, che però sempre più saldamente il governo nelle loro mani.

Questo alito di indipendenza, già spirava nelle nostre città durante tutto il X secolo, malgrado il più rigido feudalesimo, nell'altro era che la continuazione dell'autogoverno, goduto prima, modificato solo nelle forme esteriori; e questa sopravvivenza era certamente dovuta alla conservazione della nazionalità nel popolo, al continuo contatto con Venezia ed alla necessità di provvedere da sé alla difesa del commercio marittimo, rimasto pressoché l'unica fonte di ricchezza per la città.

I legami tra Venezia e l'Istria, già stretti per affinità di origine, vincoli di parentela, trattati commerciali, si consolidarono sempre più col pericolo comune, onde era minacciato il commercio marittimo. Infatti, se l'Istria costiera era ben protetta dalla parte di terra, era invece esposta alle incursioni marittime dei Narentani, Saraceni, Croati e Dalmati che, esperti della navigazione, piratavano le coste adriatiche; Contro i Narentani Venezia si mosse già nell'830 e la vittoria fu facile; più ardua fu la lotta contro il Bano di Croazia Domagoi che, pur vinto nell'885, ritornò dieci anni più tardi e distrusse Vistro, Saline o Rovigno, Cittanova, Umago, Sipar e minacciò Trieste, finché subisse una nuova disfatta da parte dei veneziani nelle acque di Umago. Non è difficile credere che egli abbia tentato di prendere anche Pirano, ma che le sue mura lo abbiano fermato.

Che Pirano fosse ben fortificata lo si deduce già dal nome «castrum» attribuitole, cioè luogo fortificato, con rango intermedio tra «vicus» e «civitas».

Infatti, oltre ad essere posta su di una lingua di terra ben rilevata sul mare, Pirano era circondata da mura, rinforzate da merli e da torri che le conferivano la forma di un triangolo irregolare, diviso a sua volta, da tramezzi in quattro quartieri: Porta Muggia, Porta Domo, Porta Misana e Porta Campo. Un piccolo mandracchio, chiuso da due torrioni uniti da una catena di sbarramento, proteggeva tutto il barchereccio minuto; mentre i navigli mag-

giore cercavano rifugio nella ansa formata dai due moli esterni e nelle acque di Portorose.

L'aspetto di Pirano doveva essere quanto mai pittoresco tra l'arco delle acque, le mura, le numerose torri, il rialzo del castello ed i fitti verzicchi che rompevano la monotonia dei tetti.

Un'impressione di bellezza, anche se un po' oscurata dall'incuria degli uomini e dalle ingiurie del tempo, si ricava anche dalla descrizione che, nel 1473, fa di Pirano il grande diarista veneziano Marino Sanuto nel suo «Itinerario» e che il Caprin ci riporta fedelmente: «Pirano, luogo di bon e perfetto vivere... alcuna murallie sopra el monte si gnoriza la terra, et al mezzo è uno castello chiamato San Zorzi...».

Col trionfo dei veneziani su Domagoi, le relazioni delle città istriane con Venezia si fecero più vive e già da questo tempo esse cominciarono a pagar tributi in denaro e a prestar generi, uomini e navi per esser salve dai pirati. Naturalmente Venezia non era spinta da soli sentimenti umanitari a proteggere le città della costa, ma voleva acquistare una certa giurisdizione e procurarsi possedimenti nell'Istria al fine di concentrare il commercio nelle sue mani.

Pirano, dietro il promontorio di Sezza, in località Siccio, possedeva estese saline, le più ampie e più importanti della costa, dovute all'alluvione del fiume Dragogna. A queste si aggiungevano quelle minori, ma tuttavia considerevoli, di Strugnano e di Fasano. Per questa ragione, oltre che per la rada famosa di Pirano, Venezia nutrivava grande particolare interesse per la cittadina istriana.

Ma Pirano, come tutte le città della costa, era gelosa della propria indipendenza commerciale per cui, ad un dato momento, tutte insieme insorsero contro i veneti dominanti nell'Istria e, aiutate dal marchese Vintero che governava la provincia agli ordini di re Ugo d'Italia, invasero la proprietà del Patriarcato di Grado e dei vescovi veneti e preदारono le navi veneziane, uccidendone i marinai, e acciudendo i veneti, Venezia reagì, proibendo ogni commercio con gli istriani e il danno di questa sua restrizione fu così grande per l'Istria che lo stesso Vintero ed i vescovi di Pola e Cittanova, insieme a due locopositi e due scabini e dodici funzionari di Pola, Capodistria, Muggia e Pirano ed altri fiduciari di ciascuna città, stipularono e giurarono in Rialto, nel 933, un trattato in quattro quartieri: Porta Muggia, Porta Domo, Porta Misana e Porta Campo. Un piccolo mandracchio, chiuso da due torrioni uniti da una catena di sbarramento, proteggeva tutto il barchereccio minuto; mentre i navigli mag-

giore cercavano rifugio nella ansa formata dai due moli esterni e nelle acque di Portorose.

L'aspetto di Pirano doveva essere quanto mai pittoresco tra l'arco delle acque, le mura, le numerose torri, il rialzo del castello ed i fitti verzicchi che rompevano la monotonia dei tetti.

Un'impressione di bellezza, anche se un po' oscurata dall'incuria degli uomini e dalle ingiurie del tempo, si ricava anche dalla descrizione che, nel 1473, fa di Pirano il grande diarista veneziano Marino Sanuto nel suo «Itinerario» e che il Caprin ci riporta fedelmente: «Pirano, luogo di bon e perfetto vivere... alcuna murallie sopra el monte si gnoriza la terra, et al mezzo è uno castello chiamato San Zorzi...».

Col trionfo dei veneziani su Domagoi, le relazioni delle città istriane con Venezia si fecero più vive e già da questo tempo esse cominciarono a pagar tributi in denaro e a prestar generi, uomini e navi per esser salve dai pirati. Naturalmente Venezia non era spinta da soli sentimenti umanitari a proteggere le città della costa, ma voleva acquistare una certa giurisdizione e procurarsi possedimenti nell'Istria al fine di concentrare il commercio nelle sue mani.

Pirano, dietro il promontorio di Sezza, in località Siccio, possedeva estese saline, le più ampie e più importanti della costa, dovute all'alluvione del fiume Dragogna. A queste si aggiungevano quelle minori, ma tuttavia considerevoli, di Strugnano e di Fasano. Per questa ragione, oltre che per la rada famosa di Pirano, Venezia nutrivava grande particolare interesse per la cittadina istriana.

Ma Pirano, come tutte le città della costa, era gelosa della propria indipendenza commerciale per cui, ad un dato momento, tutte insieme insorsero contro i veneti dominanti nell'Istria e, aiutate dal marchese Vintero che governava la provincia agli ordini di re Ugo d'Italia, invasero la proprietà del Patriarcato di Grado e dei vescovi veneti e preदारono le navi veneziane, uccidendone i marinai, e acciudendo i veneti, Venezia reagì, proibendo ogni commercio con gli istriani e il danno di questa sua restrizione fu così grande per l'Istria che lo stesso Vintero ed i vescovi di Pola e Cittanova, insieme a due locopositi e due scabini e dodici funzionari di Pola, Capodistria, Muggia e Pirano ed altri fiduciari di ciascuna città, stipularono e giurarono in Rialto, nel 933, un trattato in quattro quartieri: Porta Muggia, Porta Domo, Porta Misana e Porta Campo. Un piccolo mandracchio, chiuso da due torrioni uniti da una catena di sbarramento, proteggeva tutto il barchereccio minuto; mentre i navigli mag-

giore cercavano rifugio nella ansa formata dai due moli esterni e nelle acque di Portorose.

L'aspetto di Pirano doveva essere quanto mai pittoresco tra l'arco delle acque, le mura, le numerose torri, il rialzo del castello ed i fitti verzicchi che rompevano la monotonia dei tetti.

Un'impressione di bellezza, anche se un po' oscurata dall'incuria degli uomini e dalle ingiurie del tempo, si ricava anche dalla descrizione che, nel 1473, fa di Pirano il grande diarista veneziano Marino Sanuto nel suo «Itinerario» e che il Caprin ci riporta fedelmente: «Pirano, luogo di bon e perfetto vivere... alcuna murallie sopra el monte si gnoriza la terra, et al mezzo è uno castello chiamato San Zorzi...».

Col trionfo dei veneziani su Domagoi, le relazioni delle città istriane con Venezia si fecero più vive e già da questo tempo esse cominciarono a pagar tributi in denaro e a prestar generi, uomini e navi per esser salve dai pirati. Naturalmente Venezia non era spinta da soli sentimenti umanitari a proteggere le città della costa, ma voleva acquistare una certa giurisdizione e procurarsi possedimenti nell'Istria al fine di concentrare il commercio nelle sue mani.

Pirano, dietro il promontorio di Sezza, in località Siccio, possedeva estese saline, le più ampie e più importanti della costa, dovute all'alluvione del fiume Dragogna. A queste si aggiungevano quelle minori, ma tuttavia considerevoli, di Strugnano e di Fasano. Per questa ragione, oltre che per la rada famosa di Pirano, Venezia nutrivava grande particolare interesse per la cittadina istriana.

Ma Pirano, come tutte le città della costa, era gelosa della propria indipendenza commerciale per cui, ad un dato momento, tutte insieme insorsero contro i veneti dominanti nell'Istria e, aiutate dal marchese Vintero che governava la provincia agli ordini di re Ugo d'Italia, invasero la proprietà del Patriarcato di Grado e dei vescovi veneti e preदारono le navi veneziane, uccidendone i marinai, e acciudendo i veneti, Venezia reagì, proibendo ogni commercio con gli istriani e il danno di questa sua restrizione fu così grande per l'Istria che lo stesso Vintero ed i vescovi di Pola e Cittanova, insieme a due locopositi e due scabini e dodici funzionari di Pola, Capodistria, Muggia e Pirano ed altri fiduciari di ciascuna città, stipularono e giurarono in Rialto, nel 933, un trattato in quattro quartieri: Porta Muggia, Porta Domo, Porta Misana e Porta Campo. Un piccolo mandracchio, chiuso da due torrioni uniti da una catena di sbarramento, proteggeva tutto il barchereccio minuto; mentre i navigli mag-

giore cercavano rifugio nella ansa formata dai due moli esterni e nelle acque di Portorose.

L'aspetto di Pirano doveva essere quanto mai pittoresco tra l'arco delle acque, le mura, le numerose torri, il rialzo del castello ed i fitti verzicchi che rompevano la monotonia dei tetti.

Un'impressione di bellezza, anche se un po' oscurata dall'incuria degli uomini e dalle ingiurie del tempo, si ricava anche dalla descrizione che, nel 1473, fa di Pirano il grande diarista veneziano Marino Sanuto nel suo «Itinerario» e che il Caprin ci riporta fedelmente: «Pirano, luogo di bon e perfetto vivere... alcuna murallie sopra el monte si gnoriza la terra, et al mezzo è uno castello chiamato San Zorzi...».

Col trionfo dei veneziani su Domagoi, le relazioni delle città istriane con Venezia si fecero più vive e già da questo tempo esse cominciarono a pagar tributi in denaro e a prestar generi, uomini e navi per esser salve dai pirati. Naturalmente Venezia non era spinta da soli sentimenti umanitari a proteggere le città della costa, ma voleva acquistare una certa giurisdizione e procurarsi possedimenti nell'Istria al fine di concentrare il commercio nelle sue mani.

Pirano, dietro il promontorio di Sezza, in località Siccio, possedeva estese saline, le più ampie e più importanti della costa, dovute all'alluvione del fiume Dragogna. A queste si aggiungevano quelle minori, ma tuttavia considerevoli, di Strugnano e di Fasano. Per questa ragione, oltre che per la rada famosa di Pirano, Venezia nutrivava grande particolare interesse per la cittadina istriana.

Ma Pirano, come tutte le città della costa, era gelosa della propria indipendenza commerciale per cui, ad un dato momento, tutte insieme insorsero contro i veneti dominanti nell'Istria e, aiutate dal marchese Vintero che governava la provincia agli ordini di re Ugo d'Italia, invasero la proprietà del Patriarcato di Grado e dei vescovi veneti e preदारono le navi veneziane, uccidendone i marinai, e acciudendo i veneti, Venezia reagì, proibendo ogni commercio con gli istriani e il danno di questa sua restrizione fu così grande per l'Istria che lo stesso Vintero ed i vescovi di Pola e Cittanova, insieme a due locopositi e due scabini e dodici funzionari di Pola, Capodistria, Muggia e Pirano ed altri fiduciari di ciascuna città, stipularono e giurarono in Rialto, nel 933, un trattato in quattro quartieri: Porta Muggia, Porta Domo, Porta Misana e Porta Campo. Un piccolo mandracchio, chiuso da due torrioni uniti da una catena di sbarramento, proteggeva tutto il barchereccio minuto; mentre i navigli mag-

giore cercavano rifugio nella ansa formata dai due moli esterni e nelle acque di Portorose.

L'aspetto di Pirano doveva essere quanto mai pittoresco tra l'arco delle acque, le mura, le numerose torri, il rialzo del castello ed i fitti verzicchi che rompevano la monotonia dei tetti.

Un'impressione di bellezza, anche se un po' oscurata dall'incuria degli uomini e dalle ingiurie del tempo, si ricava anche dalla descrizione che, nel 1473, fa di Pirano il grande diarista veneziano Marino Sanuto nel suo «Itinerario» e che il Caprin ci riporta fedelmente: «Pirano, luogo di bon e perfetto vivere... alcuna murallie sopra el monte si gnoriza la terra, et al mezzo è uno castello chiamato San Zorzi...».

Col trionfo dei veneziani su Domagoi, le relazioni delle città istriane con Venezia si fecero più vive e già da questo tempo esse cominciarono a pagar tributi in denaro e a prestar generi, uomini e navi per esser salve dai pirati. Naturalmente Venezia non era spinta da soli sentimenti umanitari a proteggere le città della costa, ma voleva acquistare una certa giurisdizione e procurarsi possedimenti nell'Istria al fine di concentrare il commercio nelle sue mani.

Pirano, dietro il promontorio di Sezza, in località Siccio, possedeva estese saline, le più ampie e più importanti della costa, dovute all'alluvione del fiume Dragogna. A queste si aggiungevano quelle minori, ma tuttavia considerevoli, di Strugnano e di Fasano. Per questa ragione, oltre che per la rada famosa di Pirano, Venezia nutrivava grande particolare interesse per la cittadina istriana.

Ma Pirano, come tutte le città della costa, era gelosa della propria indipendenza commerciale per cui, ad un dato momento, tutte insieme insorsero contro i veneti dominanti nell'Istria e, aiutate dal marchese Vintero che governava la provincia agli ordini di re Ugo d'Italia, invasero la proprietà del Patriarcato di Grado e dei vescovi veneti e preदारono le navi veneziane, uccidendone i marinai, e acciudendo i veneti, Venezia reagì, proibendo ogni commercio con gli istriani e il danno di questa sua restrizione fu così grande per l'Istria che lo stesso Vintero ed i vescovi di Pola e Cittanova, insieme a due locopositi e due scabini e dodici funzionari di Pola, Capodistria, Muggia e Pirano ed altri fiduciari di ciascuna città, stipularono e giurarono in Rialto, nel 933, un trattato in quattro quartieri: Porta Muggia, Porta Domo, Porta Misana e Porta Campo. Un piccolo mandracchio, chiuso da due torrioni uniti da una catena di sbarramento, proteggeva tutto il barchereccio minuto; mentre i navigli mag-

giore cercavano rifugio nella ansa formata dai due moli esterni e nelle acque di Portorose.

L'aspetto di Pirano doveva essere quanto mai pittoresco tra l'arco delle acque, le mura, le numerose torri, il rialzo del castello ed i fitti verzicchi che rompevano la monotonia dei tetti.

Un'impressione di bellezza, anche se un po' oscurata dall'incuria degli uomini e dalle ingiurie del tempo, si ricava anche dalla descrizione che, nel 1473, fa di Pirano il grande diarista veneziano Marino Sanuto nel suo «Itinerario» e che il Caprin ci riporta fedelmente: «Pirano, luogo di bon e perfetto vivere... alcuna murallie sopra el monte si gnoriza la terra, et al mezzo è uno castello chiamato San Zorzi...».

Col trionfo dei veneziani su Domagoi, le relazioni delle città istriane con Venezia si fecero più vive e già da questo tempo esse cominciarono a pagar tributi in denaro e a prestar generi, uomini e navi per esser salve dai pirati. Naturalmente Venezia non era spinta da soli sentimenti umanitari a proteggere le città della costa, ma voleva acquistare una certa giurisdizione e procurarsi possedimenti nell'Istria al fine di concentrare il commercio nelle sue mani.

Pirano, dietro il promontorio di Sezza, in località Siccio, possedeva estese saline, le più ampie e più importanti della costa, dovute all'alluvione del fiume Dragogna. A queste si aggiungevano quelle minori, ma tuttavia considerevoli, di Strugnano e di Fasano. Per questa ragione, oltre che per la rada famosa di Pirano, Venezia nutrivava grande particolare interesse per la cittadina istriana.

</

La narrativa di Pier Antonio Quarantotti Gambini

# IN «PRIMAVERA A TRIESTE» IL DIARIO DELLA TRAGICA QUARANTOTTI GAMBINI

È il racconto di ciò che un istriano, spogliato delle sue terre, può aver - provato, visto, udito - assistendo all'odissea della sua gente, al lento smantellamento di un edificio già colpito da troppi errori di valutazione

Un severo giudizio sul Memorandum, patto estremamente infelice che ci ha tolto tutto

XIII

Abbiamo, nell'introduzione all'analisi critica, accennato alla nostra intenzione di trattere l'esame del libro «Primavera a Trieste» all'ultimo posto, dopo i romanzi, — visto che romanzo non è, — di collocarlo insieme ad altri scritti di natura politica: per vedere fino a che punto l'assillo politico entri nella narrativa di Quarantotti Gambini.

Il nostro scrittore è nato — come tutti i giuliani che sono oltre i trent'anni — sotto la dominazione austriaca, e vissuto vent'anni in regime di guerra mondiale, ha sperimentato il nazismo — il «Littorale Adriatico», staccato dal resto d'Italia, era comandato da un Gauleiter, una specie di semisovrano; — finita la guerra, nel maggio 1945, ha subito la dittatura comunista di Tito, in seguito è stato cittadino del libero di Trieste, amministrata dagli alleati. Per questo, all'inizio del diario, Quarantotti Gambini rompe improvvisamente nel grido: «Ma che cosa, in nome di Dio, non è toccato alla nostra generazione?» Egli ha provato infatti tutte le esperienze politiche, e con lui le ha sperimentate la misera regione che sta tra il Quarnero, le Alpi Giulie e il Quarnero.

Ora, il momento più drammatico per la Venezia Giulia, l'acme del suo tormento viene a cadere proprio dal 29 aprile al 12 giugno del '45, al tempo dell'occupazione tina: da allora si snodano lentamente le ingiustizie, le alternative, le incomprensioni, i compromessi. In «Primavera a Trieste», che è un diario appunto della «quarantottiana», Quarantotti Gambini non è il protagonista della vicenda; ma la narra, come potrebbe vederla uno qualunque, un uomo della strada; il racconto non è appassionato, perché il suo autore si sforza di non trascendere, di essere nell'altro che un buon cronista, e tratta la materia con quell'apparente freddezza, che è garanzia di equilibrio storico e di dominio aritmetico; ma i fatti che egli riporta, parlano da soli, e il diario assume un aspetto doloroso, svelando il disinganno, tanto più terribile quanto più inaspettato, dei giuliani tutti. È il racconto di ciò che un istriano, spogliato delle sue terre, può aver «provato, visto, udito», assistendo all'odissea della sua gente, al lento smantellamento di un edificio già colpito da decenni da errori di valutazione. Il giudizio severo di Quarantotti Gambini, patriota e figlio di patriotti, non risparmia la ventennale politica fascista, né l'ingnavità dei comandanti anglo-americani, né i partiti italiani, né la politica opportunistica di chi desiderava un ritorno al benessere economico e sociale, goduto sotto l'impero austro-ungarico.

L'immagine di una Venezia Giulia tormentata e offesa, che non chiedeva altro che giustizia, resta ben fissata, nell'animo, dopo la lettura di questo diario, che dovrebbe chiarire le idee a chi crede di potersi documentare, in un attimo e senza ponderare, sui più grossi problemi economici, politici, sociali. Quarantotti Gambini sembra dire basta, sia ai facinorosi sia agli impreparati, che hanno tanto aggrovigliato il nodo delle nostre sofferenze, da non poter quasi più sperare di scioglierlo; lo scrittore dà atto della nostra credenza alla terra, questa ingrata terra di confine, così contesa: «Le nostre città esistevano in faccia a questo mare, coi loro porti, e i teatri, le arene, le vie decumane, e i cardini massimi, secoli e secoli avanti che gli slavi facessero la prima comparsa in Europa».

Ma Quarantotti Gambini non è un politico, nel senso della parola; anche se ha la stoffa per guidare un gruppo di sbandati, di incerti, — ed il vibrante contraddittorio del poeta Luard, avvenuto a Venezia contro il desiderio di tutti i componenti del Circolo Italo-francese, non sta a dimostrarlo? — e l'articolo di Linuccia Saba, che descrive il coraggioso intervento, a suo favore, di Quarantotti, per difendere i libri di suo padre — allora esule — e lei stessa contro i nazisti, non sta ancora a dimostrarlo? Il nostro scrittore — lo ripetiamo — non è un politico, non ha una posizione definita, — di partito per intendere — da sostenere; è soltanto un uomo di cuore, che è stato a lungo, il prototipo dell'uomo giuliano, pieno di sentimentalismi,

di contraddizioni, di illusioni. È proprio in «Primavera a Trieste», che lo scrittore ci viene davanti nella sua intimità, e noi, che lo abbiamo detto tutto intrecciato di ripicchi, di dispetti, dovuti all'odio — in certo senso cordiale — tra austriaci e italiani. Raramente il discorso cade sugli slavi, e sono cenni brevissimi, perché il pericolo è ancora tanto lontano. Diventa più attuale, più presente — direi — in «Amor militare», dove già fremente — in certi personaggi, Borsarelli, ad esempio — l'accento nazionalista fascista; e, verso la fine del romanzo, si sente indirettamente il gaudio per la presa dell'italianissima Fiume. Ma, si ravvisa anche una certa incompiutezza tra soldati italiani e contadini nativi; e Quarantotti Gambini, come abbiamo già affermato, del resto, fa intendere quanto sia precario questo rapporto, qualora non avvenga con umanità, con tatto, con desiderio di comprendere, e non con brutalità. I giuliani sono sentimentali e suscettibili — sembra avvisare Quarantotti Gambini, — guai a deluderli.

Tra gli articoli scritti dal nostro autore, di colore politico è quello intitolato «Per Nazario Sauro» (Il Tempo - Roma - 14 agosto 1952). I fatti dei veneziani all'ultima nave che trasporta i profughi polsi, che recano con sé anche le ossa di Nazario Sauro e i suoi cimeli, sono inspiegabili e degni solo del tempo crudele, — gli uomini si muovono soltanto per i loro interessi più diretti — in cui viviamo. Quarantotti Gambini, con la solita calma, spiega il perché di tali fatti e non infierisce sulla popolazione di Venezia, nata anch'essa da un esodo di genti, simile a quello dei profughi polsi. Egli tende a mettere in luce il generale fastidio degli italiani per tutti i profughi istriani, che pur lasciavano i loro beni, le loro terre, per custodire gelosamente il bene impagabile dell'italianità. I cimeli di Nazario Sauro giacciono ora dimenticati e logori nell'arsenale di Venezia, da dove partì l'eroe per la sua ultima spedizione, da cui non doveva più ritornare. Quarantotti Gambini commenta, ancora una volta, con amarezza gli atti degli uomini, la loro inerzia verso le antiche glorie, e conclude: «tutte conseguenze della guerra perduta».

Della illusione ebraica dei giuliani, che più e più volte delusi, ritornano sempre ingenuamente al primo amore — l'Italia —, lo scrittore ci parla in un altro articolo: «Le due liberazioni di Trieste» (Il Tempo - Roma - 27 novembre 1954). «È a questo punto, ricordando l'accoglienza fatta da Trieste alle truppe liberatrici 36 anni fa, molti si domanderanno quale delle due giornate — il 3 novembre del '18 o quel 26 ottobre — avessimo toccato, nel delirio della moltitudine, «vibranti più alte». L'entusiasmo è simile, ma una differenza c'è: nel '18 la gioia e l'esultanza erano complete, nel '54 «nel delirio d'entusiasmo e di commozione, c'è un'angoscia di cui non si sono accorti coloro che non capiscono Trieste: l'angoscia per l'Istria perduta».

Quarantotti Gambini ci fa toccare con mano ancora una volta la sua passione di patriota, che ce lo rende così umano, un uomo vero, sotto quella sua vernice di voluto distacco. E c'è ancora un articolo, riguardante l'opinione di Quarantotti Gambini sull'accordo per Trieste («Trieste» - Trieste - novembre-dicembre 1954). Lo scrittore afferma, qui, che gli istriani sono sempre stati contrari ad una soluzione del problema del T.L.T., che sacrificasse l'ultimo lembo dell'Istria, non ancora concesso alla Jugoslavia; la perdita dell'Istria veniva a privare Trieste del suo — staremmo per dire — contado, necessa-

rio ad una grande città. Assorbito il contado, sarebbe stata imbecillamente assorbita anche la città; fatto non ancora concretatosi, ma che potrebbe definirsi col tempo; e allora avremmo perduta una delle più genuine regioni italiane, quella che ha dato al mondo Tartini e Dallapiccola, Paolo Vergerio, i due Stuparich, Scipio Silveper, Umberto Saba, l'Italo Svevo, Virgilio Giotti. Quarantotti Gambini si scaglia contro coloro che hanno potuto firmare un patto così infelice, che ci toglieva tutto, pur sotto l'apparenza di «regalarci» Trieste. Firmato questo patto, che concede la sola Trieste, non integrata nel resto d'Italia, ma sotto «l'amministrazione italiana», ormai non resta che un'altra guerra per riscattare l'Istria dal dominio della Federativa Jugoslava. Questa guerra, conclude Quarantotti, non occorre farla, bastava giocare la carta della minaccia e la Venezia Giulia forse sarebbe stata salva.

Di questo assetto politico dell'opera di Quarantotti Gambini è stata opportuna la delineazione, anche se fatta brevemente, per una conoscenza più approfondita dell'uomo e dello scrittore: un uomo coraggioso e forte, quanto l'aristocrazia è intrepido e suggestivo. A. Tiberi Petroni

Cominciamo dunque entrare nel clima sempre più caldo nel quale sta sviluppandosi e concretando l'iniziativa per celebrare quest'anno a Gorizia, il cinquantenario della fondazione del Ginnasio italiano di Pola. La notizia da noi data che l'amico Corrado Pussini aveva accettato di offrire la sua collaborazione per l'organizzazione del raduno degli ex insegnanti e alunni del glorioso ginnasio polse, gli ha procurato i primi plausi e consensi e ci servirà per lui, come per noi, di incoraggiamento. Mentre dunque andiamo tessendo da Gorizia i collegamenti e le intese con quanti hanno dato e stanno dando le loro adesioni, con la riserva di comunicare prossimamente istruzioni e notizie circa il programma della manifestazione, ci piace riportare la seguente calorosa lettera diretta al nostro Corrado Pussini dall'amico comune dott. Bruno Scopinì da Venezia, densa di patetiche reminiscenze e rievocazioni riferite appunto al Ginnasio italiano di Pola. Eccone il testo.

«Mio carissimo Corrado, lo squillo lanciato per un raduno che ricordasse il 50° anniversario dell'apertura del Ginnasio italiano a Pola, ha indubbiamente importanza storica oltre che sentimentale. Storica perché quel nostro Ginnasio voleva significare l'aggiunta di una pietra fondamentale a tutto il nostro edificio nazionale cittadino, sempre in accanito, violento antagonismo con le autorità austro-slave di allora; sentimentale per il richiamo nostalgico a tutto quel nostro baldanzoso passato di gioventù che, malgrado il mezzo secolo trascorso, non possiamo dimenticare.

«Noi, i più anziani, raccogliamo quello squillo con una certa commozione e lo facciamo nostro; tocca ai più giovani raccoglierlo come una eco invitante. Io sono d'accordo che Gorizia, sorella di Pola, ne sia la sede degna ed attuale e che a te, mio vecchio e caro compagno di classe, sia dato il maggior incarico: quello dell'organizzatore del raduno. Cinquant'anni, dunque, trascorsi da che il Comune di Pola, dopo tante, insistenti pratiche e pressioni, (mio padre, allora, referente scolastico del Comune, ci teneva informati in famiglia) poteva aprire il suo Ginnasio italiano nel modesto edificio di via Arena. Ricordi, caro Corrado, la nostra emozione nell'entrare in quell'aula della classe, posta nel mezzanino, in quel lontano 1907? Ci ritroviamo in molti compagni, allora! In quanti siamo rimasti, oggi? Non lo so. Tuttavia, di quell'epoca così lontana mi sono rimasti impressi, soprattutto, i due fratelli Liati, caduti eroicamente in guerra, e il bravo Corrado, la nostra emozione nel rievocare le ragioni ideali dell'epoca. Ed Apollonio chiamato a raccolta la gioventù adriatica contro il comunismo. Fortemente satirico è il «Processo all'esule», in cui è bollata l'opera filojugoslava di Togliatti, Montagnani, Pinciner, Ramous ed altri; simpaticamente umoristici i brani di Calandrone e di Lussi; nostalgicamente commose le rievocazioni di Volongio, Attilio Depoli e Tullio Covacev. Illustrazioni appropriate e versi umoristici completano il numero, che attesta la volontà tenace e concorde di bene operare dell'Associazione per la Venezia Giulia - Comitato di Milano. Sec.

«Mio carissimo Corrado, lo squillo lanciato per un raduno che ricordasse il 50° anniversario dell'apertura del Ginnasio italiano a Pola, ha indubbiamente importanza storica oltre che sentimentale. Storica perché quel nostro Ginnasio voleva significare l'aggiunta di una pietra fondamentale a tutto il nostro edificio nazionale cittadino, sempre in accanito, violento antagonismo con le autorità austro-slave di allora; sentimentale per il richiamo nostalgico a tutto quel nostro baldanzoso passato di gioventù che, malgrado il mezzo secolo trascorso, non possiamo dimenticare.

«Noi, i più anziani, raccogliamo quello squillo con una certa commozione e lo facciamo nostro; tocca ai più giovani raccoglierlo come una eco invitante. Io sono d'accordo che Gorizia, sorella di Pola, ne sia la sede degna ed attuale e che a te, mio vecchio e caro compagno di classe, sia dato il maggior incarico: quello dell'organizzatore del raduno. Cinquant'anni, dunque, trascorsi da che il Comune di Pola, dopo tante, insistenti pratiche e pressioni, (mio padre, allora, referente scolastico del Comune, ci teneva informati in famiglia) poteva aprire il suo Ginnasio italiano nel modesto edificio di via Arena. Ricordi, caro Corrado, la nostra emozione nell'entrare in quell'aula della classe, posta nel mezzanino, in quel lontano 1907? Ci ritroviamo in molti compagni, allora! In quanti siamo rimasti, oggi? Non lo so. Tuttavia, di quell'epoca così lontana mi sono rimasti impressi, soprattutto, i due fratelli Liati, caduti eroicamente in guerra, e il bravo Corrado, la nostra emozione nel rievocare le ragioni ideali dell'epoca. Ed Apollonio chiamato a raccolta la gioventù adriatica contro il comunismo. Fortemente satirico è il «Processo all'esule», in cui è bollata l'opera filojugoslava di Togliatti, Montagnani, Pinciner, Ramous ed altri; simpaticamente umoristici i brani di Calandrone e di Lussi; nostalgicamente commose le rievocazioni di Volongio, Attilio Depoli e Tullio Covacev. Illustrazioni appropriate e versi umoristici completano il numero, che attesta la volontà tenace e concorde di bene operare dell'Associazione per la Venezia Giulia - Comitato di Milano. Sec.

«Noi, i più anziani, raccogliamo quello squillo con una certa commozione e lo facciamo nostro; tocca ai più giovani raccoglierlo come una eco invitante. Io sono d'accordo che Gorizia, sorella di Pola, ne sia la sede degna ed attuale e che a te, mio vecchio e caro compagno di classe, sia dato il maggior incarico: quello dell'organizzatore del raduno. Cinquant'anni, dunque, trascorsi da che il Comune di Pola, dopo tante, insistenti pratiche e pressioni, (mio padre, allora, referente scolastico del Comune, ci teneva informati in famiglia) poteva aprire il suo Ginnasio italiano nel modesto edificio di via Arena. Ricordi, caro Corrado, la nostra emozione nell'entrare in quell'aula della classe, posta nel mezzanino, in quel lontano 1907? Ci ritroviamo in molti compagni, allora! In quanti siamo rimasti, oggi? Non lo so. Tuttavia, di quell'epoca così lontana mi sono rimasti impressi, soprattutto, i due fratelli Liati, caduti eroicamente in guerra, e il bravo Corrado, la nostra emozione nel rievocare le ragioni ideali dell'epoca. Ed Apollonio chiamato a raccolta la gioventù adriatica contro il comunismo. Fortemente satirico è il «Processo all'esule», in cui è bollata l'opera filojugoslava di Togliatti, Montagnani, Pinciner, Ramous ed altri; simpaticamente umoristici i brani di Calandrone e di Lussi; nostalgicamente commose le rievocazioni di Volongio, Attilio Depoli e Tullio Covacev. Illustrazioni appropriate e versi umoristici completano il numero, che attesta la volontà tenace e concorde di bene operare dell'Associazione per la Venezia Giulia - Comitato di Milano. Sec.

«Noi, i più anziani, raccogliamo quello squillo con una certa commozione e lo facciamo nostro; tocca ai più giovani raccoglierlo come una eco invitante. Io sono d'accordo che Gorizia, sorella di Pola, ne sia la sede degna ed attuale e che a te, mio vecchio e caro compagno di classe, sia dato il maggior incarico: quello dell'organizzatore del raduno. Cinquant'anni, dunque, trascorsi da che il Comune di Pola, dopo tante, insistenti pratiche e pressioni, (mio padre, allora, referente scolastico del Comune, ci teneva informati in famiglia) poteva aprire il suo Ginnasio italiano nel modesto edificio di via Arena. Ricordi, caro Corrado, la nostra emozione nell'entrare in quell'aula della classe, posta nel mezzanino, in quel lontano 1907? Ci ritroviamo in molti compagni, allora! In quanti siamo rimasti, oggi? Non lo so. Tuttavia, di quell'epoca così lontana mi sono rimasti impressi, soprattutto, i due fratelli Liati, caduti eroicamente in guerra, e il bravo Corrado, la nostra emozione nel rievocare le ragioni ideali dell'epoca. Ed Apollonio chiamato a raccolta la gioventù adriatica contro il comunismo. Fortemente satirico è il «Processo all'esule», in cui è bollata l'opera filojugoslava di Togliatti, Montagnani, Pinciner, Ramous ed altri; simpaticamente umoristici i brani di Calandrone e di Lussi; nostalgicamente commose le rievocazioni di Volongio, Attilio Depoli e Tullio Covacev. Illustrazioni appropriate e versi umoristici completano il numero, che attesta la volontà tenace e concorde di bene operare dell'Associazione per la Venezia Giulia - Comitato di Milano. Sec.

«Noi, i più anziani, raccogliamo quello squillo con una certa commozione e lo facciamo nostro; tocca ai più giovani raccoglierlo come una eco invitante. Io sono d'accordo che Gorizia, sorella di Pola, ne sia la sede degna ed attuale e che a te, mio vecchio e caro compagno di classe, sia dato il maggior incarico: quello dell'organizzatore del raduno. Cinquant'anni, dunque, trascorsi da che il Comune di Pola, dopo tante, insistenti pratiche e pressioni, (mio padre, allora, referente scolastico del Comune, ci teneva informati in famiglia) poteva aprire il suo Ginnasio italiano nel modesto edificio di via Arena. Ricordi, caro Corrado, la nostra emozione nell'entrare in quell'aula della classe, posta nel mezzanino, in quel lontano 1907? Ci ritroviamo in molti compagni, allora! In quanti siamo rimasti, oggi? Non lo so. Tuttavia, di quell'epoca così lontana mi sono rimasti impressi, soprattutto, i due fratelli Liati, caduti eroicamente in guerra, e il bravo Corrado, la nostra emozione nel rievocare le ragioni ideali dell'epoca. Ed Apollonio chiamato a raccolta la gioventù adriatica contro il comunismo. Fortemente satirico è il «Processo all'esule», in cui è bollata l'opera filojugoslava di Togliatti, Montagnani, Pinciner, Ramous ed altri; simpaticamente umoristici i brani di Calandrone e di Lussi; nostalgicamente commose le rievocazioni di Volongio, Attilio Depoli e Tullio Covacev. Illustrazioni appropriate e versi umoristici completano il numero, che attesta la volontà tenace e concorde di bene operare dell'Associazione per la Venezia Giulia - Comitato di Milano. Sec.

«Noi, i più anziani, raccogliamo quello squillo con una certa commozione e lo facciamo nostro; tocca ai più giovani raccoglierlo come una eco invitante. Io sono d'accordo che Gorizia, sorella di Pola, ne sia la sede degna ed attuale e che a te, mio vecchio e caro compagno di classe, sia dato il maggior incarico: quello dell'organizzatore del raduno. Cinquant'anni, dunque, trascorsi da che il Comune di Pola, dopo tante, insistenti pratiche e pressioni, (mio padre, allora, referente scolastico del Comune, ci teneva informati in famiglia) poteva aprire il suo Ginnasio italiano nel modesto edificio di via Arena. Ricordi, caro Corrado, la nostra emozione nell'entrare in quell'aula della classe, posta nel mezzanino, in quel lontano 1907? Ci ritroviamo in molti compagni, allora! In quanti siamo rimasti, oggi? Non lo so. Tuttavia, di quell'epoca così lontana mi sono rimasti impressi, soprattutto, i due fratelli Liati, caduti eroicamente in guerra, e il bravo Corrado, la nostra emozione nel rievocare le ragioni ideali dell'epoca. Ed Apollonio chiamato a raccolta la gioventù adriatica contro il comunismo. Fortemente satirico è il «Processo all'esule», in cui è bollata l'opera filojugoslava di Togliatti, Montagnani, Pinciner, Ramous ed altri; simpaticamente umoristici i brani di Calandrone e di Lussi; nostalgicamente commose le rievocazioni di Volongio, Attilio Depoli e Tullio Covacev. Illustrazioni appropriate e versi umoristici completano il numero, che attesta la volontà tenace e concorde di bene operare dell'Associazione per la Venezia Giulia - Comitato di Milano. Sec.

«Noi, i più anziani, raccogliamo quello squillo con una certa commozione e lo facciamo nostro; tocca ai più giovani raccoglierlo come una eco invitante. Io sono d'accordo che Gorizia, sorella di Pola, ne sia la sede degna ed attuale e che a te, mio vecchio e caro compagno di classe, sia dato il maggior incarico: quello dell'organizzatore del raduno. Cinquant'anni, dunque, trascorsi da che il Comune di Pola, dopo tante, insistenti pratiche e pressioni, (mio padre, allora, referente scolastico del Comune, ci teneva informati in famiglia) poteva aprire il suo Ginnasio italiano nel modesto edificio di via Arena. Ricordi, caro Corrado, la nostra emozione nell'entrare in quell'aula della classe, posta nel mezzanino, in quel lontano 1907? Ci ritroviamo in molti compagni, allora! In quanti siamo rimasti, oggi? Non lo so. Tuttavia, di quell'epoca così lontana mi sono rimasti impressi, soprattutto, i due fratelli Liati, caduti eroicamente in guerra, e il bravo Corrado, la nostra emozione nel rievocare le ragioni ideali dell'epoca. Ed Apollonio chiamato a raccolta la gioventù adriatica contro il comunismo. Fortemente satirico è il «Processo all'esule», in cui è bollata l'opera filojugoslava di Togliatti, Montagnani, Pinciner, Ramous ed altri; simpaticamente umoristici i brani di Calandrone e di Lussi; nostalgicamente commose le rievocazioni di Volongio, Attilio Depoli e Tullio Covacev. Illustrazioni appropriate e versi umoristici completano il numero, che attesta la volontà tenace e concorde di bene operare dell'Associazione per la Venezia Giulia - Comitato di Milano. Sec.

«Noi, i più anziani, raccogliamo quello squillo con una certa commozione e lo facciamo nostro; tocca ai più giovani raccoglierlo come una eco invitante. Io sono d'accordo che Gorizia, sorella di Pola, ne sia la sede degna ed attuale e che a te, mio vecchio e caro compagno di classe, sia dato il maggior incarico: quello dell'organizzatore del raduno. Cinquant'anni, dunque, trascorsi da che il Comune di Pola, dopo tante, insistenti pratiche e pressioni, (mio padre, allora, referente scolastico del Comune, ci teneva informati in famiglia) poteva aprire il suo Ginnasio italiano nel modesto edificio di via Arena. Ricordi, caro Corrado, la nostra emozione nell'entrare in quell'aula della classe, posta nel mezzanino, in quel lontano 1907? Ci ritroviamo in molti compagni, allora! In quanti siamo rimasti, oggi? Non lo so. Tuttavia, di quell'epoca così lontana mi sono rimasti impressi, soprattutto, i due fratelli Liati, caduti eroicamente in guerra, e il bravo Corrado, la nostra emozione nel rievocare le ragioni ideali dell'epoca. Ed Apollonio chiamato a raccolta la gioventù adriatica contro il comunismo. Fortemente satirico è il «Processo all'esule», in cui è bollata l'opera filojugoslava di Togliatti, Montagnani, Pinciner, Ramous ed altri; simpaticamente umoristici i brani di Calandrone e di Lussi; nostalgicamente commose le rievocazioni di Volongio, Attilio Depoli e Tullio Covacev. Illustrazioni appropriate e versi umoristici completano il numero, che attesta la volontà tenace e concorde di bene operare dell'Associazione per la Venezia Giulia - Comitato di Milano. Sec.

«Noi, i più anziani, raccogliamo quello squillo con una certa commozione e lo facciamo nostro; tocca ai più giovani raccoglierlo come una eco invitante. Io sono d'accordo che Gorizia, sorella di Pola, ne sia la sede degna ed attuale e che a te, mio vecchio e caro compagno di classe, sia dato il maggior incarico: quello dell'organizzatore del raduno. Cinquant'anni, dunque, trascorsi da che il Comune di Pola, dopo tante, insistenti pratiche e pressioni, (mio padre, allora, referente scolastico del Comune, ci teneva informati in famiglia) poteva aprire il suo Ginnasio italiano nel modesto edificio di via Arena. Ricordi, caro Corrado, la nostra emozione nell'entrare in quell'aula della classe, posta nel mezzanino, in quel lontano 1907? Ci ritroviamo in molti compagni, allora! In quanti siamo rimasti, oggi? Non lo so. Tuttavia, di quell'epoca così lontana mi sono rimasti impressi, soprattutto, i due fratelli Liati, caduti eroicamente in guerra, e il bravo Corrado, la nostra emozione nel rievocare le ragioni ideali dell'epoca. Ed Apollonio chiamato a raccolta la gioventù adriatica contro il comunismo. Fortemente satirico è il «Processo all'esule», in cui è bollata l'opera filojugoslava di Togliatti, Montagnani, Pinciner, Ramous ed altri; simpaticamente umoristici i brani di Calandrone e di Lussi; nostalgicamente commose le rievocazioni di Volongio, Attilio Depoli e Tullio Covacev. Illustrazioni appropriate e versi umoristici completano il numero, che attesta la volontà tenace e concorde di bene operare dell'Associazione per la Venezia Giulia - Comitato di Milano. Sec.

«Noi, i più anziani, raccogliamo quello squillo con una certa commozione e lo facciamo nostro; tocca ai più giovani raccoglierlo come una eco invitante. Io sono d'accordo che Gorizia, sorella di Pola, ne sia la sede degna ed attuale e che a te, mio vecchio e caro compagno di classe, sia dato il maggior incarico: quello dell'organizzatore del raduno. Cinquant'anni, dunque, trascorsi da che il Comune di Pola, dopo tante, insistenti pratiche e pressioni, (mio padre, allora, referente scolastico del Comune, ci teneva informati in famiglia) poteva aprire il suo Ginnasio italiano nel modesto edificio di via Arena. Ricordi, caro Corrado, la nostra emozione nell'entrare in quell'aula della classe, posta nel mezzanino, in quel lontano 1907? Ci ritroviamo in molti compagni, allora! In quanti siamo rimasti, oggi? Non lo so. Tuttavia, di quell'epoca così lontana mi sono rimasti impressi, soprattutto, i due fratelli Liati, caduti eroicamente in guerra, e il bravo Corrado, la nostra emozione nel rievocare le ragioni ideali dell'epoca. Ed Apollonio chiamato a raccolta la gioventù adriatica contro il comunismo. Fortemente satirico è il «Processo all'esule», in cui è bollata l'opera filojugoslava di Togliatti, Montagnani, Pinciner, Ramous ed altri; simpaticamente umoristici i brani di Calandrone e di Lussi; nostalgicamente commose le rievocazioni di Volongio, Attilio Depoli e Tullio Covacev. Illustrazioni appropriate e versi umoristici completano il numero, che attesta la volontà tenace e concorde di bene operare dell'Associazione per la Venezia Giulia - Comitato di Milano. Sec.

«Noi, i più anziani, raccogliamo quello squillo con una certa commozione e lo facciamo nostro; tocca ai più giovani raccoglierlo come una eco invitante. Io sono d'accordo che Gorizia, sorella di Pola, ne sia la sede degna ed attuale e che a te, mio vecchio e caro compagno di classe, sia dato il maggior incarico: quello dell'organizzatore del raduno. Cinquant'anni, dunque, trascorsi da che il Comune di Pola, dopo tante, insistenti pratiche e pressioni, (mio padre, allora, referente scolastico del Comune, ci teneva informati in famiglia) poteva aprire il suo Ginnasio italiano nel modesto edificio di via Arena. Ricordi, caro Corrado, la nostra emozione nell'entrare in quell'aula della classe, posta nel mezzanino, in quel lontano 1907? Ci ritroviamo in molti compagni, allora! In quanti siamo rimasti, oggi? Non lo so. Tuttavia, di quell'epoca così lontana mi sono rimasti impressi, soprattutto, i due fratelli Liati, caduti eroicamente in guerra, e il bravo Corrado, la nostra emozione nel rievocare le ragioni ideali dell'epoca. Ed Apollonio chiamato a raccolta la gioventù adriatica contro il comunismo. Fortemente satirico è il «Processo all'esule», in cui è bollata l'opera filojugoslava di Togliatti, Montagnani, Pinciner, Ramous ed altri; simpaticamente umoristici i brani di Calandrone e di Lussi; nostalgicamente commose le rievocazioni di Volongio, Attilio Depoli e Tullio Covacev. Illustrazioni appropriate e versi umoristici completano il numero, che attesta la volontà tenace e concorde di bene operare dell'Associazione per la Venezia Giulia - Comitato di Milano. Sec.

«Noi, i più anziani, raccogliamo quello squillo con una certa commozione e lo facciamo nostro; tocca ai più giovani raccoglierlo come una eco invitante. Io sono d'accordo che Gorizia, sorella di Pola, ne sia la sede degna ed attuale e che a te, mio vecchio e caro compagno di classe, sia dato il maggior incarico: quello dell'organizzatore del raduno. Cinquant'anni, dunque, trascorsi da che il Comune di Pola, dopo tante, insistenti pratiche e pressioni, (mio padre, allora, referente scolastico del Comune, ci teneva informati in famiglia) poteva aprire il suo Ginnasio italiano nel modesto edificio di via Arena. Ricordi, caro Corrado, la nostra emozione nell'entrare in quell'aula della classe, posta nel mezzanino, in quel lontano 1907? Ci ritroviamo in molti compagni, allora! In quanti siamo rimasti, oggi? Non lo so. Tuttavia, di quell'epoca così lontana mi sono rimasti impressi, soprattutto, i due fratelli Liati, caduti eroicamente in guerra, e il bravo Corrado, la nostra emozione nel rievocare le ragioni ideali dell'epoca. Ed Apollonio chiamato a raccolta la gioventù adriatica contro il comunismo. Fortemente satirico è il «Processo all'esule», in cui è bollata l'opera filojugoslava di Togliatti, Montagnani, Pinciner, Ramous ed altri; simpaticamente umoristici i brani di Calandrone e di Lussi; nostalgicamente commose le rievocazioni di Volongio, Attilio Depoli e Tullio Covacev. Illustrazioni appropriate e versi umoristici completano il numero, che attesta la volontà tenace e concorde di bene operare dell'Associazione per la Venezia Giulia - Comitato di Milano. Sec.

«Noi, i più anziani, raccogliamo quello squillo con una certa commozione e lo facciamo nostro; tocca ai più giovani raccoglierlo come una eco invitante. Io sono d'accordo che Gorizia, sorella di Pola, ne sia la sede degna ed attuale e che a te, mio vecchio e caro compagno di classe, sia dato il maggior incarico: quello dell'organizzatore del raduno. Cinquant'anni, dunque, trascorsi da che il Comune di Pola, dopo tante, insistenti pratiche e pressioni, (mio padre, allora, referente scolastico del Comune, ci teneva informati in famiglia) poteva aprire il suo Ginnasio italiano nel modesto edificio di via Arena. Ricordi, caro Corrado, la nostra emozione nell'entrare in quell'aula della classe, posta nel mezzanino, in quel lontano 1907? Ci ritroviamo in molti compagni, allora! In quanti siamo rimasti, oggi? Non lo so. Tuttavia, di quell'epoca così lontana mi sono rimasti impressi, soprattutto, i due fratelli Liati, caduti eroicamente in guerra, e il bravo Corrado, la nostra emozione nel rievocare le ragioni ideali dell'epoca. Ed Apollonio chiamato a raccolta la gioventù adriatica contro il comunismo. Fortemente satirico è il «Processo all'esule», in cui è bollata l'opera filojugoslava di Togliatti, Montagnani, Pinciner, Ramous ed altri; simpaticamente umoristici i brani di Calandrone e di Lussi; nostalgicamente commose le rievocazioni di Volongio, Attilio Depoli e Tullio Covacev. Illustrazioni appropriate e versi umoristici completano il numero, che attesta la volontà tenace e concorde di bene operare dell'Associazione per la Venezia Giulia - Comitato di Milano. Sec.

«Noi, i più anziani, raccogliamo quello squillo con una certa commozione e lo facciamo nostro; tocca ai più giovani raccoglierlo come una eco invitante. Io sono d'accordo che Gorizia, sorella di Pola, ne sia la sede degna ed attuale e che a te, mio vecchio e caro compagno di classe, sia dato il maggior incarico: quello dell'organizzatore del raduno. Cinquant'anni, dunque, trascorsi da che il Comune di Pola, dopo tante, insistenti pratiche e pressioni, (mio padre, allora, referente scolastico del Comune, ci teneva informati in famiglia) poteva aprire il suo Ginnasio italiano nel modesto edificio di via Arena. Ricordi, caro Corrado, la nostra emozione nell'entrare in quell'aula della classe, posta nel mezzanino, in quel lontano 1907? Ci ritroviamo in molti compagni, allora! In quanti siamo rimasti, oggi? Non lo so. Tuttavia, di quell'epoca così lontana mi sono rimasti impressi, soprattutto, i due fratelli Liati, caduti eroicamente in guerra, e il bravo Corrado, la nostra emozione nel rievocare le ragioni ideali dell'epoca. Ed Apollonio chiamato a raccolta la gioventù adriatica contro il comunismo. Fortemente satirico è il «Processo all'esule», in cui è bollata l'opera filojugoslava di Togliatti, Montagnani, Pinciner, Ramous ed altri; simpaticamente umoristici i brani di Calandrone e di Lussi; nostalgicamente commose le rievocazioni di Volongio, Attilio Depoli e Tullio Covacev. Illustrazioni appropriate e versi umoristici completano il numero, che attesta la volontà tenace e concorde di bene operare dell'Associazione per la Venezia Giulia - Comitato di Milano. Sec.

«Noi, i più anziani, raccogliamo quello squillo con una certa commozione e lo facciamo nostro; tocca ai più giovani raccoglierlo come una eco invitante. Io sono d'accordo che Gorizia, sorella di Pola, ne sia la sede degna ed attuale e che a te, mio vecchio e caro compagno di classe, sia dato il maggior incarico: quello dell'organizzatore del raduno. Cinquant'anni, dunque, trascorsi da che il Comune di Pola, dopo tante, insistenti pratiche e pressioni, (mio padre, allora, referente scolastico del Comune, ci teneva informati in famiglia) poteva aprire il suo Ginnasio italiano nel modesto edificio di via Arena. Ricordi, caro Corrado, la nostra emozione nell'entrare in quell'aula della classe, posta nel mezzanino, in quel lontano 1907? Ci ritroviamo in molti compagni, allora! In quanti siamo rimasti, oggi? Non lo so. Tuttavia, di quell'epoca così lontana mi sono rimasti impressi, soprattutto, i due fratelli Liati, caduti eroicamente in guerra, e il bravo Corrado, la nostra emozione nel rievocare le ragioni ideali dell'epoca. Ed Apollonio chiamato a raccolta la gioventù adriatica contro il comunismo. Fortemente satirico è il «Processo all'esule», in cui è bollata l'opera filojugoslava di Togliatti, Montagnani, Pinciner, Ramous ed altri; simpaticamente umoristici i brani di Calandrone e di Lussi; nostalgicamente commose le rievocazioni di Volongio, Attilio Depoli e Tullio Covacev. Illustrazioni appropriate e versi umoristici completano il numero, che attesta la volontà tenace e concorde di bene operare dell'Associazione per la Venezia Giulia - Comitato di Milano. Sec.

«Noi, i più anziani, raccogliamo quello squillo con una certa commozione e lo facciamo nostro; tocca ai più giovani raccoglierlo come una eco invitante. Io sono d'accordo che Gorizia, sorella di Pola, ne sia la sede degna ed attuale e che a te, mio vecchio e caro compagno di classe, sia dato il maggior incarico: quello dell'organizzatore del raduno. Cinquant'anni, dunque, trascorsi da che il Comune di Pola, dopo tante, insistenti pratiche e pressioni, (mio padre, allora, referente scolastico del Comune, ci teneva informati in famiglia) poteva aprire il suo Ginnasio italiano nel modesto edificio di via Arena. Ricordi, caro Corrado, la nostra emozione nell'entrare in quell'aula della classe, posta nel mezzanino, in quel lontano 1907? Ci ritroviamo in molti compagni, allora! In quanti siamo rimasti, oggi? Non lo so. Tuttavia, di quell'epoca così lontana mi sono rimasti impressi, soprattutto, i due fratelli Liati, caduti eroicamente in guerra, e il bravo Corrado, la nostra emozione nel rievocare le ragioni ideali dell'epoca. Ed Apollonio chiamato a raccolta la gioventù adriatica contro il comunismo. Fortemente satirico è il «Processo all'esule», in cui è bollata l'opera filojugoslava di Togliatti, Montagnani, Pinciner, Ramous ed altri; simpaticamente umoristici i brani di Calandrone e di Lussi; nostalgicamente commose le rievocazioni di Volongio, Attilio Depoli e Tullio Covacev. Illustrazioni appropriate e versi umoristici completano il numero, che attesta la volontà tenace e concorde di bene operare dell'Associazione per la Venezia Giulia - Comitato di Milano. Sec.

«Noi, i più anziani, raccogliamo quello squillo con una certa commozione e lo facciamo nostro; tocca ai più giovani raccoglierlo come una eco invitante. Io sono d'accordo che Gorizia, sorella di Pola, ne sia la sede degna ed attuale e che a te, mio vecchio e caro compagno di classe, sia dato il maggior incarico: quello dell'organizzatore del raduno. Cinquant'anni, dunque, trascorsi da che il Comune di Pola, dopo tante, insistenti pratiche e pressioni, (mio padre, allora, referente scolastico del Comune, ci teneva informati in famiglia) poteva aprire il suo Ginnasio italiano nel modesto edificio di via Arena. Ricordi, caro Corrado, la nostra emozione nell'entrare in quell'aula della classe, posta nel mezzanino, in quel lontano 1907? Ci ritroviamo in molti compagni, allora! In quanti siamo rimasti, oggi? Non lo so. Tuttavia, di quell'epoca così lontana mi sono rimasti impressi, soprattutto, i due fratelli Liati, caduti eroicamente in guerra, e il bravo Corrado, la nostra emozione nel rievocare le ragioni ideali dell'epoca. Ed Apollonio chiamato a raccolta la gioventù adriatica contro il comunismo. Fortemente satirico è il «Processo all'esule», in cui è bollata l'opera filojugoslava di Togliatti, Montagnani, Pinciner, Ramous ed altri; simpaticamente umoristici i brani di Calandrone e di Lussi; nostalgicamente commose le rievocazioni di Volongio, Attilio Depoli e Tullio Covacev. Illustrazioni appropriate e versi umoristici completano il numero, che attesta la volontà tenace e concorde di bene operare dell'Associazione per la Venezia Giulia - Comitato di Milano. Sec.

«Noi, i più anziani, raccogliamo quello squillo con una certa commozione e lo facciamo nostro; tocca ai più giovani raccoglierlo come una eco invitante. Io sono d'accordo che Gorizia, sorella di Pola, ne sia la sede degna ed attuale e che a te, mio vecchio e caro compagno di classe, sia dato il maggior incarico: quello dell'organizzatore del raduno. Cinquant'anni, dunque, trascorsi da che il Comune di Pola, dopo tante, insistenti pratiche e pressioni, (mio padre, allora, referente scolastico del Comune, ci teneva informati in famiglia) poteva aprire il suo Ginnasio italiano nel modesto edificio di via Arena. Ricordi, caro Corrado, la nostra emozione nell'entrare in quell'aula della classe, posta nel mezzanino, in quel lontano 1907? Ci ritroviamo in molti compagni, allora! In quanti siamo rimasti, oggi? Non lo so. Tuttavia, di quell'epoca così lontana mi sono rimasti impressi, soprattutto, i due fratelli Liati, caduti eroicamente in guerra, e il bravo Corrado, la nostra emozione nel rievocare le ragioni ideali dell'epoca. Ed Apollonio chiamato a raccolta la gioventù adriatica contro il comunismo. Fortemente satirico è il «Processo all'esule», in cui è bollata l'opera filojugoslava di Togliatti, Montagnani, Pinciner, Ramous ed altri; simpaticamente umoristici i brani di Calandrone e di Lussi; nostalgicamente commose le rievocazioni di Volongio, Attilio Depoli e Tullio Covacev. Illustrazioni appropriate e versi umoristici completano il numero, che attesta la volontà tenace e concorde di bene operare dell'Associazione per la Venezia Giulia - Comitato di Milano. Sec.

«Noi, i più anziani, raccogliamo quello squillo con una certa commozione e lo facciamo nostro; tocca ai più giovani raccoglierlo come una eco invitante. Io sono d'accordo che Gorizia, sorella di Pola, ne sia la sede degna ed attuale e che a te, mio vecchio e caro compagno di classe, sia dato il maggior incarico: quello dell'organizzatore del raduno. Cinquant'anni, dunque, trascorsi da che il Comune di Pola, dopo tante, insistenti pratiche e pressioni, (mio padre, allora, referente scolastico del Comune, ci teneva informati in famiglia) poteva aprire il suo Ginnasio italiano nel modesto edificio di via Arena. Ricordi, caro Corrado, la nostra emozione nell'entrare in quell'aula della classe, posta nel mezzanino, in quel lontano 1907? Ci ritroviamo in molti compagni, allora! In quanti siamo rimasti, oggi? Non lo so. Tuttavia, di quell'epoca così lontana mi sono rimasti impressi, soprattutto, i due fratelli Liati, caduti eroicamente in guerra, e il bravo Corrado, la nostra emozione nel rievocare le ragioni ideali dell'epoca. Ed Apollonio chiamato a raccolta la gioventù adriatica contro il comunismo. Fortemente satirico è il «Processo all'esule», in cui è bollata l'opera filojugoslava di Togliatti, Montagnani, Pinciner, Ramous ed altri; simpaticamente umoristici i brani di Calandrone e di Lussi; nostalgicamente commose le rievocazioni di Volongio, Attilio Depoli e Tullio Covacev. Illustrazioni appropriate e versi umoristici completano il numero, che attesta la volontà tenace e concorde di bene operare dell'Associazione per la Venezia Giulia - Comitato di Milano. Sec.

«Noi, i più anziani, raccogliamo quello squillo con una certa commozione e lo facciamo nostro; tocca ai più giovani raccoglierlo come una eco invitante. Io sono d'accordo che Gorizia, sorella di Pola, ne sia la sede degna ed attuale e che a te, mio vecchio e caro compagno di classe, sia dato il maggior incarico: quello dell'organizzatore del raduno. Cinquant'anni, dunque, trascorsi da che il Comune di Pola, dopo tante, insistenti pratiche e pressioni, (mio padre, allora, referente scolastico del Comune, ci teneva informati in famiglia) poteva aprire il suo Ginnasio italiano nel modesto edificio di via Arena. Ricordi, caro Corrado, la nostra emozione nell'entrare in quell'aula della classe, posta nel mezzanino, in quel lontano 1907? Ci ritroviamo in molti compagni, allora! In quanti siamo rimasti,

# 7 giri del mondo 7

## UNA GROSSOLANA MISTIFICAZIONE TITINA

Dietro il falso paravento dell'Unione Socialista del popolo lavoratore chi decide tutto è sempre la lega dei comunisti

Il trucco più studiato e scoperto da Tito, fra i tanti da lui inventati per turbinare i gorzi, è stato quello d'aver creato la famosa Unione Socialista del popolo lavoratore jugoslavo. Più volte abbiamo denunciato e messo in rilievo, dalle nostre colonne, tale grossolana mistificazione politica, architettata e attuata al solo scopo di poter servirsene ad uso esportazione, dal momento che all'interno della Jugoslavia detta famosa Unione non conta proprio nulla, e chi comanda è chi decide e delibera, è soltanto la Lega dei comunisti, di cui Tito è segretario generale. E appena il caso di aggiungere che a capo della Unione Socialista del popolo lavoratore jugoslavo sono gli stessi che formano l'oligarchia comunista al potere, e questo basta per capire la turpitudine del giuoco titista. Del resto proprio di recente a Belgrado si sono visti condannare a parecchi anni di galera quattro intellettuali jugoslavi per avere professato e manifestato i principi del socialismo democratico, e già questo triste episodio basterebbe per dimostrare a che serve e su quali binari si muove la pretesa Unione Socialista del popolo lavoratore jugoslavo.

Ma ecco che di punto in bianco si presenta una rara occasione per poter meglio capire e dimostrare la unica vera funzione attribuita alla famosa Unione Socialista jugoslava, esattamente come noi l'abbiamo sempre individuata e denunciata. A offrircela è stata l'improvvisa amicizia intrecciata fra Nenni e Tito, sfociata dapprima nel passaggio dell'apparato politico sloveno titista a Gorizia e a Trieste, nel Partito socialista nenniano, poi nel recente invio in Italia di una nutrita delegazione titina, ospite ufficialmente del predetto partito socialista italiano, per uno scambio di... esperienze. Ebbene, la prefa delegazione jugoslava, a prescindere dal fatto se abbia o no portato nel proprio bagaglio i soccorsi finanziari che Tito avrebbe offerto al P.S.I. per la imminente campagna elet-

torale, non è giunta in Italia sotto la insegna della Lega comunista titina, ma sotto quella della Unione Socialista del popolo lavoratore jugoslavo. Se si tien conto che i suoi componenti sono fra i maggiori gerarchi comunisti, ci vuol poco a comprendere a che cosa serve l'Unione socialista in parola, cioè a dire ad una volta truffa politica, ad una operazione di contrabbando nell'uso del quale il titismo è del resto maestro, in tutti i campi. E così Nenni, pur conoscendo a perfezione l'origine e i fini della grossolana mistificazione, se ne serve pure lui per legare il suo Partito a degli affari e a delle combinazioni socialisticamente poco coerenti e poco seri col regime comunista di Tito, presumendo di poter giustificarsi col fatto che questa sua operazione di accostamento avviene non con la Lega comunista jugoslava, ma con l'Unione Socialista del popolo lavoratore jugoslavo. Se il leader romagnolo del P.S.I. pensa di poter con tale sua eventuale versione, sottrarsi al giudizio dell'opinione pubblica, ovviamente negativo e di condanna, si sbaglia di grosso. Per quanto egli possa farsi beffe di quegli italiani che si fanno abbagliare e turpinare dai suoi «logans» e dai suoi artifici dialettici, non potrà mai pretendere che la dabbennaggine altrui arrivi al punto da non capire la natura deteriorata di questo suo ultimo giuoco ingaggiato con Tito, e che porta il Partito socialista italiano su posizioni politiche e morali opposte a quelle di una coerente concezione democratica.

Perché Nenni sa troppo bene che i suoi ospiti jugoslavi, coi quali ha intrecciato rapporti e impegni di varia natura, non ultimi quelli di carattere finanziario rivelati dalla stampa italiana, non rappresentano affatto la fantomatica Unione Socialista del popolo lavoratore jugoslavo, ma più semplicemente e sostanzialmente la Lega comunista di cui Tito è capo dispotico. Questa e nessun'altra essendo la verità, dovremmo definire per lo meno

## Comuni e frazioni dell'Istria italiana

Riteniamo utile pubblicare l'elenco dei Comuni dell'Istria e delle relative frazioni così come erano suddivisi sotto l'amministrazione italiana.

- ALBONA.** - Carpano, Casali Sumeresi, Cerre, Cugno, Porto Albano (Rabaz), San Lorenzo, San Martino, Santa Domenica, Santalesi, Santa Lucia, Santamarina, Traghetto, Vines.
- ANTIGNANA.** - Corridico, San Pietro in Selve.
- ARSIA.** - Vines.
- BARBANA.** - Beata Vergine della Salute, Castelnuovo d'Arca, Goltana, Porgnana, Salmi.
- BOGLIUNO.** - Aurania, Borutto, Castel Bellai, Castel Lupogliano, Dolegna di Bogliuno, Lesischine, Monte Maggiore, Olmeto di Bogliuno, Passo, Semi.
- BRIONI.** - Buie, Carsette, Collalto, Merischie, Momiano, Oscurus, Sorbar, Tribano, Villa Gardossi.
- CANFANARO.** - Baratto, Morgani, Sossi, Villa di Rovigno.
- CITTANOVA.** - Daila, Pavlia, Selvella.
- CAPODISTRIA.** - Cesari, Lazzaretto, Lido San Nicolò, Pobjehi.
- CHERSO.** - Aquilonia, Caisole, Dragosetti della Faresina, La Sella, Lubenizze, Pernata, Podolli, S. Giovanni di Cherso, San Martino in Valle, Vallon di Cherso, Villa Vrana.
- DIGNANO.** - Carnizza d'Arca, Filippiano, Marzana, Roveria.
- ERPELLE-COSINA.** - Brezzenza del Taiano, Còsina, Erpelle, Piedemonte del Taiano, San Pietro di Madrasso, San Servolo, Tubliano.
- FIANONA.** - Chersano, Colliacchio, Felicia, Porto di Fianona.
- GIMINO.** - Bencici, Crisanzi, Madrassani, Montecroce, Rudani, S. Giovanni d'Arca.
- GRISIGNANA.** - Catagna, Cubertoni, Piemonte.
- ISOLA.** - Corte d'Isola.
- LANISCHIE.** - Olmeto, Raccia, Raspo, Silun.
- LUSSINGRANDE.** - San Pietro dei Nenni.
- LUSSINPCUSSANO.** - Candedole, Chiusi Lussignano, Sasseto, Unie.
- MONTANA.** - Caldier, Carroba, Montoro, Novacco, Raccotole, San Pancrazio, Sovischine, Zumesco.
- MARESEGO.** - Boste, Truscuro.

**MONTE DI CAPODISTRIA.** - Carcase, Costabona, Gason, Panguano.

**NERESINE.** - Punta Croce, San Giacomo.

**ORSERA.** - Fontane, Geroldia, San Lorenzo del Pasenatico.

**POLA.** - Altura di Nesazio, Bagnole, Brioni, Cave Romane, Fasana, Gallesano, Giadreschi, Lisignano, Madonna delle Grazie, Medolino, Peroi, Pomer, Promontore, Saccorgiana, Sicchi, Sissano, Scattari, Stignano, Valbandon, Lavarigo, Monticchio, Valdibeco, Vincural, Cavarano, Comunal.

**PARENZO.** - Abrega, Castel Monpino, Foscilino, Maio, Monpaderno, Monghebo, Monsalce, Sbandati, Torre, Varvari, Villanova.

**PINGUENTE.** - Acquaviva dei Vena, Castel Racizze, Castel San Quirico, Cernizza, Marceniglia, Prègara, Salice, Segnacco, Sovignacco, Tutti-santi, Valmorosa, Vetta.

**PISINO.** - Carbone, Castelverde, Cerretto Istriano, Dragucchio, Gallignana, Grimalda, Lindaro, Novacco, Pedena, Vermo, Villa Padova, Villa Treviso.

**PIRANO.** - Castelvenere, Madonna del Carso, Portorose, Salvatore, San Pietro dell'Amata, Santa Lucia, Siciotele, Strugnano.

**PORTOLE.** - Bagni Santo Stefano, Ceppi, Gràdena, Levante, Stridone, Toppolo in Belvedere.

**ROVIGNO.** - Colmo.

**SANVINCENTI.** - Boccordi, Smogliani, Stocchetti.

**UMAGO.** - Matteredada, Petrovia, San Lorenzo di Daila.

**VALDARSA.** - Briani, Gradine, Grobenico, Lettai, Sucedru, Villanova.

**VALLE D'ISTRIA.** - Barbariga, Carmedo, Moncalvo.

**VERTENEGLO.** - Villanova.

**VILLA DECANI.** - Antignano, Covedo, Cristoglie, Gabrovizza, Lonche, Ospio, Popecchio, Rosariol, S. Sergio, San Antonio, Sasseto.

**VISINADA.** - Castellier, Santa Domenica.

**VISIGNANO.** - Mondelebotte, Monte Ritossa, San Giovanni della Cisterna, Villa Cossuti.

## Lieta successo a Bologna del «Veglione Adriatico»



Un gruppo di partecipanti al Veglione di Bologna.

### \* CAPOLINEA \*

#### L'indesiderabile

Il quotidiano sloveno di Lubiana «Slovenski Porocevalce» si è lagnato per il fatto che certo dott. Boris Zidarie, consigliere della Camera di Commercio della Slovenia, nel momento in cui stava per entrare nel territorio di Trieste, si è sentito negare l'accesso e perciò respinto dai nostri organi di vigilanza. Il prefato giornale jugoslavo aggiunge che lo Zidarie era munito di regolare visto d'entrata, perciò formula l'illazione che il divieto della sua entrata in territorio italiano possa essere stato ordinato da qualche autorità centrale. Evidentemente potrebbe essere così, nel qual caso sarebbe da pensare che lo Zidarie sia considerato indesiderabile, o ve nei suoi riguardi non sussista qualcosa di specifico. Ciò che sarà evidentemente spiegato dai nostri organi competenti qualora le autorità jugoslave lo chiedessero.

#### Dramma della pazzia

Un dramma della pazzia che sembra ormai sepolto nel tempo, ha avuto recentemente un imprevisto e pietoso risveglio. Ebbe origine nel

gennaio del 1938, quando la villicca Zora Piglic che abitava alle falde del Montemaggiore in Istria, fu colta improvvisamente da follia e dovette essere rinchiusa nel manicomio di Pola. Nella povera casa rimasero quattro bambine e il marito. Sopraggiunta la guerra e poi lo sgombero delle popolazioni italiane, i familiari della donna ne persero le tracce, perciò le figlie, divenute intanto adulte e sposate, si rassegnarono a considerarla morta. Ma ecco che nel manicomio di Vicenza una delle ricoverate, in un improvviso barlume di lucidità, s'è lasciata sfuggire, qualche tempo fa, un accenno al proprio nome e alla sua origine. Si tratta appunto della Zora Piglic. Il medico se n'è subito servito, ha fatto fare ricerche anche tramite le autorità consolari, perciò si è potuto rintracciare la figlia maggiore che abita ad Abbazia. Ora le figlie si propongono di raggiungere Vicenza e sperano che la loro madre sventurata, nell'udire la loro voce, riacquisti memoria e rinsavimento. Benché la poveretta, dopo quel primo barlume di lucidità, sia ripiombata nelle tenebre della sua follia.

La cronaca di una veglia danzante è presto fatta. Quando si è detto che gli intervenuti sono stati numerosi, e che tutti si sono molto divertiti, e che i giovani hanno ballato i ritmi più moderni e gli anziani «quelli di altri tempi», e che i tappi dello spumante hanno contribuito, con i loro allegri scoppi, alla riuscita della bella festa, si è detto tutto.

A meno che non si voglia anche trascrivere i nomi dei presenti, correndo il rischio di dimenticare imperdonabilmente proprio quelli che avrebbero dovuto essere ricordati; e questo rischio sarà meglio evitarlo.

Detto ciò, dovremmo esprimere un riconoscimento agli organizzatori, di cui, primo fra tutti, il presidente provinciale dott. Pailin, cui spetta veramente il merito della bella riuscita del trattenimento, che si svolge nelle sale della Famiglia Abruzzese-Molisana, gentilmente concesse.

Ma una cosa dobbiamo ancora aggiungere. Ed è questa: un «veglione adriatico» non è una serata danzante nel senso più comune della parola. Non è una delle solite, più o meno tradizionali, feste di ballo. E qualche cosa di più: un'occasione di ritrovamento, di incontri, di ritorni ad un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche, in ogni circostanza, ritorna pieno di ricordi belli e sereni, carico di rimembranze lontane e nostalgiche, che richiamano alla nostra memoria altre veglie trascorse in compagnia di altri amici, di altri conoscenti, di altri conterranei, dai quali un passato che, nelle nostre ricostituite piccole comunità adriatiche

# LE VOCI DELLA CONFUSIONE TRA GLI ESILI DI TRIESTE

### Incredibili affermazioni sulla storia di Fiume e assurde critiche rivolte all'indirizzo dell' "Unione degli Istriani",

Il tema che affrontiamo oggi, non è piacevole. Noi siamo sempre adoratori quando siamo costretti a parlare di gente nostra che con noi però non prosegua su quel cammino che pur un tempo batteva. Vogliamo cioè intrattenerci un po' su certi inconfessabili attacchi che due periodici triestini, che camminano di conserva sullo stesso piano stanno lanciando, con lo stesso linguaggio aspro (e, diremmo peggio, se non intendessimo limitare la nostra modesta prosa ad alcuni accenti soltanto di richiamo, sempre nella speranza che, almeno fra istriani, si moderino i termini, le critiche, le asprezze che sono dannosissime e che, naturalmente, vengono raccolte dai nemici i quali sono poi comuni) contro gli organismi rappresentativi della stragrande maggioranza degli esili. Abbiamo per esempio letto un articolo col quale si richiama gli istriani alla «chiarezza» e si denunciano le «malcelate velleità ed ambizioni di taluni spacciatori di presunte esigenze unitarie» che odorano di provvisoriamente lontano un miglio («l'unità è una presunzione, non una necessità forse?»).

Ci si riferisce «all'Unione degli Istriani» e alle «famiglie» che sono sorte un po' alla volta e che non sono state certamente improvvisate come si vuol far vedere. Vi sono famiglie istriane come quelle di Parenzo e Capodistria che hanno ormai degli anni di vita!

Si parla di confusione: ma chi ha creato la confusione fra gli istriani se non proprio l'organismo di cui sono emanazione quei due periodici, organismo che non è elettivo e che pertanto, in barba alla democrazia, persiste a rimanere in carica con gli stessi suoi uomini, dal 1946, se non erriamo.

Nessuno ha negato e nega le funzioni «iniziali» di quell'organismo (e chi scrive più volte nel passato ne ha aiutato, in quanto ha potuto, l'esplicazione delle attività allorché esso era improntato da quello spirito che emergeva dalle colonne di quel giornale che «usciva quando poteva» e che recava un titolo caro a tutti gli istriani: «Il Grido dell'Istria»).

Ma quando ha cominciato a «distinguer» a separare gli istriani, nelle due categorie: le fidate (secondo lui) e le reprobe (cioè quelli che puntavano e puntano, come noi, sull'intransigenza, unica possibile salvezza, contro il sistema ora in uso di fare la politica accomodante) è avvenuto quello che doveva avvenire.

Sorse cinque anni or sono l'Unione degli Istriani, che andò affiancandosi man mano al Movimento Revisionista Istriano battendosi su una tesi unica: tesi che è quella di tutti gli istriani residenti

che oltre a essere prapinato in zona B ai pochi rimasti (162 a Capodistria, alla data del 5 corr. su 900 abitanti, originariamente tutti italiani, e non molti di più a Pirano, a Isola, a Buie, a Umago ecc. ecc.), viene somministrato oggi dalle colonne di quei giornali.

Leggere per credere: leggere per esempio quando il periodico bimestrale scrive che a Fiume «l'Italia ha lasciato un'impronta più sbiadita, città che si sente persino staccata dal resto dell'Istria, da Trieste e da tutta la Venezia Giulia, dimenticando tutte le lotte, sotto l'Ungheria che Fiume combatte, per la sua italianità per non parlare poi del periodo dannunziano e quello successivo! Fiume per quel giornale, è una città «che gravita verso un mondo economico diverso dal nostro».

Ma sentite ancora questa, giacché ci siamo e poi... abbonatevi quali «sostenitori» magari a quella rivista che riconosce che a Fiume oggi ci sono ancora degli italiani, e non si accorgono che qualcuno che voleva ancora far parte di ali agli istriani, liberi di pensare e di agire come vogliono.

E non siamo certamente noi che ci siamo costituiti una «professione politica» in questi anni come invece è avvenuto per troppa altra gente. La nostalgia nostrana? Sissignori, e l'abbiamo detta più volte. Essa è una sola: quella della nostra terra, dell'Istria nostra, delle nostre piazze,

delle nostre case lasciate lì, della nostra cimiteri ove neanche la potremo esser colti un giorno accanto ai nostri genitori se le cose non cambiano. Questa è la nostra nostalgia! (E qui ci verrebbe voglia proprio di «smoccolare», se non fossimo delle persone educate!).

Risparmiando, come abbiamo detto all'inizio, un fraseggio che saremmo tentati di adoperare, ma chiediamo al Patrio Governo, che è di tutti, anche nostro perché noi non siamo nemici suoi, ma devoti collaboratori (lo abbiamo più volte dimostrato), chiediamo che la situazione venga chiarita. Che gli istriani non vengano più soffocati da un organismo che è sorpassato dai tempi e che sta seminando zizzania in mezzo alle file dei profughi per rompere la loro compattezza. Compattezza indispensabile perché il compito nostro è arduo: dobbiamo difendere e difenderci tutto ciò che ancora è difendibile; per oggi e per un domani che speriamo sarà di vera liberazione della nostra terra.

E non ci si fraintenda, perché noi non vogliamo né la guerra, né politiche di avventura: vogliamo la politica della mano ferma, del «do ut des». Il fascismo ha durato vent'anni... Quanto durerà quell'altro di là? Non facciamo profezie e ci mettiamo nelle mani d'Iddio!

Piero Almerigogna

Nella situazione politica interna della Jugoslavia è venuta a verificarsi in questi ultimi tempi una novità che potrebbe avere notevoli sviluppi ove alle enunciazioni, seguiti da un'azione conseguente sul terreno politico. La novità consiste nelle rivendicazioni avanzate dall'Organizzazione sindacale croata, intese ad ottenere una propria attività e diretta partecipazione allo studio e alla regolazione dei problemi interessanti la produzione ed i lavoratori. E' evidente che a tale istanza non è estranea la recente agitazione scoppiata nelle miniere di Trbovlje, a seguito della quale altri fermenti analoghi si sono diffusi in tutto il paese. La eco di tali ribellioni è stata registrata nella recente assemblea dei sindacati della Croazia, dove appunto diversi interventi sono stati dedicati all'esigenza ormai largamente sentita, di una effettiva partecipazione dell'organizzazione sindacale alla conduzione delle aziende e delle fabbriche, con riguardo soprattutto alla necessità di togliere ai consigli operai l'arbitrio finora da essi detenuto nel fissare e deliberare il trattamento economico dei dipendenti. Arbitrio che si manifesta particolarmente nella ripartizione del reddito, fondata sui criteri di eccessiva differenziazione fra minimi e massimi e nei confronti di lavoratori favoriti ispirati da valutazioni politiche, nei casi in cui si tratti di ripartire i premi di produzione. In sostanza, è stato detto nell'assemblea sindacale di Zagabria che la misura e il modo coi quali vengono corrisposti i premi e le retribuzioni più alte, costituiscono una palese dimostrazione di ingiustizia sociale e morale che si riflette negativamente pure in campo politico. Ciò in quanto i lavoratori si vedono estromessi dal loro diritto di conoscere gli elementi di valutazione in base ai quali i cosiddetti premi vengono corrisposti a pochi privilegiati, normalmente con riguardo alle loro benemerite di partito anziché di lavoro e di rendimento. L'accusa fatta dall'organizzazione sindacale ai consigli degli operai, è quella di essere sottomessi e arrendevoli alle imposizioni dei capi dirigenti, i quali ultimi a loro volta negano ai sindacati il diritto di ingerirsi negli affari interni del collettivo di lavoro. Contro questo atteggiamento dettato dal proposito di far conoscere nell'interesse delle fabbriche e delle aziende il dominio esclusivo a pochi «rasi», l'organizzazione sindacale della Croazia ha ingaggiato battaglia, invitando tutti i sindacati periferici e capillari a parteciparvi con la massima energia, onde venga smantellato il castello dei privilegi e dei favoritismi entro il quale oggi si manipolano i distribuiscono i frutti dei fattori di tutti i lavoratori; senza che questi ne siano interpellati o possano esprimersi sulla legittimità dei premi e delle prebende corrisposti a pochi individui pretesamente meritori. Il fatto che la risoluzione votata in tal senso nell'assemblea sindacale di Zagabria, parla pure di irregolarità e di fenomeni negativi in seno alle organizzazioni sindacali croate, è tempo la condotta passiva tenuta dai sindacati locali periferici, sta ad indicare che tale presa di posizione, che investe praticamente il sistema assolutista finora esercitato dal partito comunista per avere esso introdotto i predetti denunciati sistemi differenziali e preferenziali a favore dei propri prediletti, corrisponde agli umori delle masse lavoratrici. Umori che si sono visti esplodere nelle miniere di Trbovlje e che come avevamo previsto, sono dilagati in tutto il paese. Anche ammesso che la forte posizione polemica e di lotta aperta assunta dall'organizzazione sindacale croata possa essere stata suggerita in relazione alle prossime elezioni, essa non potrà rimanere più senza conseguenze nei rapporti interni delle aziende e delle fabbriche, ove il partito comunista non reagisca a sua volta per annullare l'offensiva sindacale. In tal caso e tenendo conto dello stato d'animo di esasperazione delle masse lavoratrici, la lotta che ne seguirebbe, riserberebbe delle incognite preoccupanti per la stabilità del regime comunista titino.

## NELLA FAMIGLIA DEGLI AMICI DELL' "ARENA" Premi agli abbonati

«La forma migliore per sostenere il giornale e quella di abbonarsi. L'affermazione non è nuova né originale, e per tutti i nostri vecchi ed affezionati abbonati ha il sapore delle cose ovvie e risapute. Ma da quell'affermazione si può trarre una considerazione importante, e cioè che se tutti gli abbonati cercassero di procurare un altro, la famiglia degli amici più vicini alla vita del giornale verrebbe ad essere raddoppiata.

Per ciò lanciando l'invito «ogni abbonato procuri un altro abbonato», desideriamo offrire un premio a quanti vorranno partecipare attivamente all'iniziativa. Infatti ad ogni vecchio abbonato che ci procurerà un nuovo invieremo in omaggio il volume «Notte sull'Istria», raccolta di poesie di Lina Galli, uscito in questi giorni. In tal modo pensiamo che la soddisfazione d'aver portato un nuovo amico nella famiglia del giornale, s'accompagnerà per i nostri vecchi abbonati al piacere di ricevere una pregevole pubblicazione in cui vibrano i sentimenti della passione istriana.

Inoltre, alla fine del mese di maggio, tra tutti gli abbonati, vecchi e nuovi, procederemo all'estrazione di premi del valore di trentamila lire, e d'immediata utilità, e cioè:

un ferro da stiro elettrico e due rasoi elettrici.

Lontano dalla Sua cara Pola è deceduto il 5 corr. a Padova, dopo lunga malattia,

**VITTORIO NADDI**  
di anni 60 - tipografo di Mariscuole

Ne danno il triste annuncio la moglie Stefania Opeka, la figlia Lucia ed i parenti tutti.  
Mestre, 7 marzo 1958

Il 3 corrente, munito dei Conforti religiosi, rendeva la sua anima a Dio il

cav. **DAVIDE CUCANI**  
I Procuratore d'Imposte a riposo

Danno il luttuoso annuncio le figlie Maria Silvia e Anela ved. Picciolo con la nipote Giovanna.  
A quanti lo conobbero, i familiari, profondamente grati, chiedono un qualche suffragio per il diletto Estinto.  
Conegliano Veneto, 5 marzo 1958

## LACRIME D'ESILIO

**Anna Rumich**  
Ad Albano, il 26 febbraio, è deceduta Anna Rumich (Lippi), meglio conosciuta come signorina Nani. Non aveva voluto lasciare la nostra bella cittadina per rimanere nella sua casa paterna ove aveva vissuto molti anni belli assieme ai suoi cari ed ai suoi concittadini dei quali, dopo l'occupazione straniera del caro luogo istriano, ha sofferto molto la mancanza. Ci viene riferito da parte del fratello, signor Luca Lippi residente a Trieste, che la cara Estinta con apposte lettere, ha lasciato l'importo di lire 5.000 al Circolo Italiano di Albano e l'importo di lire 6.000 a favore dei pochi vecchi albanesi ivi residenti.

La società Operaia di Mutuo Soccorso di Albano con sede a Trieste esprime le più sentite condoglianze, a nome di tutti gli abbonati, ai familiari ed agli altri congiunti superstiti delle care Concittadine estinte.

**Condoglianze**  
La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albano con sede a Trieste esprime le più sentite condoglianze a Enrico e Maria Valdin per la scomparsa della loro ottima madre, albanese esemplare, Maria Furlani vedova Valdin.

**Pasquale De Simone**  
Direttore  
**Rodolfo Manzin**  
Condirettore responsabile  
**Autoservizio giornaliero**  
Trieste - Pola  
via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano.  
Feriata:  
da Trieste ore 14,15;  
da Pola ore 6,30.  
Domenicale:  
da Trieste ore 7 e 14,15;  
da Pola ore 6,30 e 14,15.

**Maria Pesaro**  
È morta il 4 marzo a Trieste la più vecchia esule istriana, Maria ved. Pesaro, nata a Parenzo il 6 febbraio 1860. Ai funerali erano presenti, oltre al vessillo della «Famiglia parentina», rappresentanti dell'ANVGD e dell'Unione degli istriani nonché uno stuolo di esuli. Soltanto un mese fa, nonna Pesaro aveva festeggiato il suo 98° compleanno in piena salute, attorniato dai numerosissimi familiari e ricordata da molti giuliano-dalmati che le avevano offerto il brevetto di «Nonna». Sino alla fine la compianta signora ha ricordato la cara terra natale che dovette lasciare dieci anni fa.

**Maria Ongaro**  
È deceduta il 1° marzo a Trieste Maria Buscchian in Ongaro, esule da Albano, moglie e madre esemplare. I funerali hanno avuto luogo domenica 2 marzo con la partecipazione di numerosissimi

**ELARGIZIONI**  
In sostituzione di un fiore sulla tomba della compianta Maria Moro Fabretto, deceduta a Trieste, il cugino Giovanni Grisan da New York elargisce lire 3.000 per Arena.  
Per onorare la memoria dell'amico dott. Nino Apollonio e del collega rag. Guglielmo Hajek, dal dott. Gino Ferrari lire 1.500 per Arena.  
Per onorare la cara memoria del dott. Nino Apollonio, il sig. Antonio Berci elargisce lire 500 per Arena e lire 500 per profughi istriani.  
In memoria di Lodovico Flasca, deceduto il 13-2-1958 a Cava dei Tirreni, la famiglia Lenassi-Flasca elargisce lire 500 per Arena e lire 500 per Orfanelli di S. Antonio.  
Per onorare la memoria dell'amico Lodovico Flasca, il sig. Oscar Rossi elargisce lire 500 per Arena e lire 500 per esuli istriani.  
Giovanna e Giacomo Faraguna hanno elargito lire 1.500 a favore della Società Operaia di Mutuo Soccorso Albano (d.v.) per onorare la memoria di Maria Furlani ved. Valdin, deceduta a Farra di Soligo.  
Per onorare la memoria del dott. Guido Caluzzi, nel primo anniversario della sua morte, avvenuta a Padova il 14 marzo 1957, il fratello dott. Nicolò elargisce lire 2.500 per Arena e lire 2.500 per esuli istriani.  
Per onorare la memoria del sig. Vittorio Naddi, i colleghi d'ufficio della moglie ed i conoscenti profughi istriani elargiscono lire 1.400 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli di S. Antonio.

**Dal Vittoriano a Salcano**  
Non ci sarebbe motivo nemmeno di meravigliarsi della notizia pubblicata dal titista «Primorski Dnevnik», secondo la quale una cinquina di baldi elementi dell'Associazione nazionale partigiani italiani di Gorizia starebbe per varcare il confine — ove ciò non sia già avvenuto — per presentarsi al congresso dei combattenti della lotta di liberazione popolare jugoslava in detto a Salcano. Già si sa che rapporti del genere fra socialisti e titini dall'altra, avvengono ormai con una regolarità costante e indisturbata da far pensare che qui, in questo territorio di confine, si viva un po', se non molto, al di fuori di quelle norme che pur esistono per la tutela degli interessi e della dignità nazionale. Ma non è per questo che abbiamo voluto registrare la notizia questione, quanto invece per cogliere occasione allo scopo di ricordare che i membri della medesima Associazione partigiana sono reduci dalla manifestazione indetta recentemente a Roma a celebrazione della Resistenza italiana. Il che fa supporre per cotali partigiani, il raduno di Roma e quello più modesto di Salcano, si equivalgono sul piano della valutazione storica e morale della lotta popolare di liberazione. Commenti? Meglio evitare.

**Reunione delle "Famiglie"**  
Sotto la presidenza dell'avv. Lino Sardos Albertini, presente pure il Presidente di Trieste dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia dott.

# UN BRUTTO SCHIAFFO ALL' INTERNAZIONALE SOCIALISTA

### Respiro in malo modo l'intervento a favore di quattro socialisti jugoslavi, non ammettendo Tito alcuna ingerenza nei suoi affari

L'Internazionale socialista ha ricevuto un brutto schiaffo da Tito, in risposta alla richiesta fatta di poter inviare una propria delegazione in Jugoslavia per intervenire a favore dei quattro socialisti democratici recentemente condannati a diversi anni di galera dal tribunale di Belgrado. Senza tanti sottintesi, il «Borba» ha definito i dirigenti della Internazionale socialista agenti interessati ad occuparsi dei rappresentanti del capitale straniero in Jugoslavia, quali sarebbero appunto i quattro condannati. E li ha perciò invitati ad avere il coraggio di esprimere apertamente tale loro intenzione. Era da prevedere che accoglienza migliore non avrebbe ricevuto la richiesta dell'Internazionale socialista da parte di chi, come il regime comunista di Tito, ha in sommo dispregio non diciamo le elementari leggi umane, ma i principi dell'umana convivenza fra i popoli, per cui ai socialisti occidentali e democratici non rimane altro che prendere atto di quest'altro calcio ricevuto a maggior gloria della democrazia titina.

Ma dato per scontato questo nuovo affronto inflitto dal regime dittatoriale titista non tanto al socialismo, quanto e di più alla coscienza morale di tutto il mondo civile, resta da sottolineare la frase del «Borba» dove aggiunge, a giustificazione del rifiuto opposto all'intervento a favore dei quattro socialisti jugoslavi condannati, che «la Jugoslavia non ha mai permesso e nemmeno oggi permette l'ingerenza nelle sue questioni interne».

L'arroganza di tale affermazione è pari alla sfacciataggine improntitudine di cui appare sostanzialmente, perché se c'è un regime che ha continuato e continua a ingerirsi nelle questioni interne degli altri, questo è proprio quello titista. Basta avere sottomano la stampa jugoslava di un decennio a questa parte, per avere la documentazione delle ingerenze dirette dei governi belgradesi negli affari interni degli altri paesi. Limitandosi all'Italia, Belgrado non ha trascurato mai fatti e occasioni per ingerirsi con tracotante spavalderia e con impudente insolenza spesso intimidatoria e ricattatoria, nelle nostre questioni interne. A prescindere dall'appoggio fornito costantemente alla propria quinta colonna bene piantata entro il nostro territorio di confine, non c'è stato, a proposito di procedimenti penali, un solo processo nel quale siano stati implicati sloveni, anche per reati comuni, che la stampa jugoslava non vi sia intervenuta per vomitare insulti e contumelie sulle nostre autorità. Belgrado ha spinto i suoi interventi insolenti nei nostri affari interni, fino al punto da far intervenire il proprio ambasciatore presso il nostro Ministero degli E-

# Uno scioglimento di natura politica

### Il provvedimento è stato preso nei confronti del Comitato Regionale Giuliano della Federazione Pugilistica suscitando la sconsiderata soddisfazione della stampa titista che a suo tempo si era indignata per la mancata autorizzazione all'incontro tra le squadre Venezia Giulia e Slovenia

Non ci saremmo occupati dello scioglimento del Comitato regionale per la Venezia Giulia della Federazione pugilistica italiana e dell'inseguimento, al suo posto, di un commissario straordinario, se il caso non fosse stato sfruttato ai soliti fini propagandistici, dall'apparato politico sloveno, segnatamente da quello titista. Infatti il quotidiano di tale apparato, il «Primorski Dnevnik», si è affrettato a scrivere che la destituzione dell'avv. Carlo Pedroni dalla carica di presidente del Comitato regionale in Venezia Giulia, e conseguentemente dei quattro componenti, è la conseguenza di un provvedimento di natura politica, in quanto l'avv. Pedroni avrebbe espresso parere contrario allo allestimento di un incontro di pugilato italo-jugoslavo a Trieste.

Ora il caso, così come è stato presentato dal menzionato foglio sloveno, presenta aspetti e offre motivi per legittimare la richiesta, diretta a sapere se la versione fornita da tale fonte, corrispondente a verità. Tutto lascia credere, comprese le informazioni da noi attinte dallo stesso avv. Pedroni, che le cose stiano proprio in tali termini, per cui si deve trarre la constatazione che la Federazione pugilistica italiana, non ha sentito il coraggio di rendere pubbliche le ragioni per le quali essa ha preso il summenzionato provvedimento. Perché? Forse per il fatto che

## AL "MOCAMBO", DI UDINE

# Brillante riuscita della "Veglia Tricolore"

La prima edizione dell'«Veglia Tricolore» organizzato dal Comitato Provinciale di Udine dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia è stata coronata dal più lieto e lusinghiero dei successi. Artisticamente adobbata con motivi biancorosso-verdi intercalati ai nomi delle località e delle contrade istriane, fiumane e dalmate, l'ampia sala del «Mocambo» ha accolto la notte di sabato 8 marzo un gran numero di esuli adriatici residenti nella città e nella provincia di Udine. Facevano gli onori di casa il Presidente De Angeli, coadiuvato dagli altri membri dell'Esecutivo e della locale sezione dei Gruppi Giovanili Adriatici. Molti e ricchi i premi, che sono stati distribuiti nel corso di una riuscita lotteria.

Tra gli intervenuti il dott. Cattalini, presidente della Consulta Regionale Friuli Venezia Giulia dell'ANVGD, il sig. Balani, segretario provinciale Cicogna e ad alcuni esponenti dei Gruppi Giovanili Adriatici; ed inoltre il conte Fanfogna, l'ing. Cozzighi e numerosi altri esponenti delle nostre organizzazioni. Daremo ulteriori particolari sul riuscito veglione nel prossimo numero.

in tal caso, avrebbe dovuto ammettere che anche la sua autorità sportiva ha dovuto conformarsi alle pressioni di quella politica in auge oggi nei confronti della Jugoslavia titista, per cui qualsiasi richiesta proveniente da quella parte deve essere accolta ed esaudita, per non incorrere nel crimine di lesa patria? Perché ammesso, come in effetti è vero, che il presidente del Comitato regionale della F.P.I. per la Venezia Giulia, ha dissentito dall'idea di inscenare a Trieste un incontro di pugilato italo-jugoslavo, e ciò in dipendenza di valutazioni di ordine politico in relazione alla situazione particolare di Trieste, poteva o doveva per questo la Federazione in questione disporre un provvedimento così spicciativo e draconiano? Pur ammesso che Roma è troppo distante da questo nostro confine per poter in quelle sedi farsi una idea chiara di taluni problemi di particolare delicatezza, sia a Trieste che sulle sponde dell'Isonzo, una certa sensibilità e una certa prudenza da parte della F.P.I. non avrebbero in questo caso particolare, nociuto a nessuno, tranne a coloro che anche tramite lo sport, si prefiggono di contrabbandare la loro propaganda politica di ispirazione e di finalità titista. La gioia manifestata da tale parte, per l'opportuno ed ingiusto provvedimento preso dalla Federazione pugilistica italiana, ne è la prova più evidente.

**Ideali democratici**  
(Segue dalla 1 pagina)

comunista di Tito le decine di migliaia di italiani godono dei medesimi diritti, o altro, d'una parte soltanto. Dimostrazione affatto impossibile, per il semplice motivo che l'amica, la vera libertà vigente in Jugoslavia a favore

## AL "MOCAMBO", DI UDINE

# Brillante riuscita della "Veglia Tricolore"

Della Santa, si sono riuniti nella sede sociale, tutti i componenti delle «Famiglie istriane» per il coordinamento dei rapporti tra le «Famiglie» l'Unione degli Istriani e l'ANVGD. Si è constatato con vivo compiacimento, e con un plauso per il Consiglio direttivo dell'Unione, il continuo fiorire di nuove formazioni «familiari» per ogni città e borgata dell'Istria. Domani ha accolto la notte di sabato 8 marzo un gran numero di esuli adriatici residenti nella città e nella provincia di Udine. Facevano gli onori di casa il Presidente De Angeli, coadiuvato dagli altri membri dell'Esecutivo e della locale sezione dei Gruppi Giovanili Adriatici. Molti e ricchi i premi, che sono stati distribuiti nel corso di una riuscita lotteria.

Tra gli intervenuti il dott. Cattalini, presidente della Consulta Regionale Friuli Venezia Giulia dell'ANVGD, il sig. Balani, segretario provinciale Cicogna e ad alcuni esponenti dei Gruppi Giovanili Adriatici; ed inoltre il conte Fanfogna, l'ing. Cozzighi e numerosi altri esponenti delle nostre organizzazioni. Daremo ulteriori particolari sul riuscito veglione nel prossimo numero.

in tal caso, avrebbe dovuto ammettere che anche la sua autorità sportiva ha dovuto conformarsi alle pressioni di quella politica in auge oggi nei confronti della Jugoslavia titista, per cui qualsiasi richiesta proveniente da quella parte deve essere accolta ed esaudita, per non incorrere nel crimine di lesa patria? Perché ammesso, come in effetti è vero, che il presidente del Comitato regionale della F.P.I. per la Venezia Giulia, ha dissentito dall'idea di inscenare a Trieste un incontro di pugilato italo-jugoslavo, e ciò in dipendenza di valutazioni di ordine politico in relazione alla situazione particolare di Trieste, poteva o doveva per questo la Federazione in questione disporre un provvedimento così spicciativo e draconiano? Pur ammesso che Roma è troppo distante da questo nostro confine per poter in quelle sedi farsi una idea chiara di taluni problemi di particolare delicatezza, sia a Trieste che sulle sponde dell'Isonzo, una certa sensibilità e una certa prudenza da parte della F.P.I. non avrebbero in questo caso particolare, nociuto a nessuno, tranne a coloro che anche tramite lo sport, si prefiggono di contrabbandare la loro propaganda politica di ispirazione e di finalità titista. La gioia manifestata da tale parte, per l'opportuno ed ingiusto provvedimento preso dalla Federazione pugilistica italiana, ne è la prova più evidente.

**Ideali democratici**  
(Segue dalla 1 pagina)

comunista di Tito le decine di migliaia di italiani godono dei medesimi diritti, o altro, d'una parte soltanto. Dimostrazione affatto impossibile, per il semplice motivo che l'amica, la vera libertà vigente in Jugoslavia a favore

**Reunione delle "Famiglie"**  
Sotto la presidenza dell'avv. Lino Sardos Albertini, presente pure il Presidente di Trieste dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia dott.

in tal caso, avrebbe dovuto ammettere che anche la sua autorità sportiva ha dovuto conformarsi alle pressioni di quella politica in auge oggi nei confronti della Jugoslavia titista, per cui qualsiasi richiesta proveniente da quella parte deve essere accolta ed esaudita, per non incorrere nel crimine di lesa patria? Perché ammesso, come in effetti è vero, che il presidente del Comitato regionale della F.P.I. per la Venezia Giulia, ha dissentito dall'idea di inscenare a Trieste un incontro di pugilato italo-jugoslavo, e ciò in dipendenza di valutazioni di ordine politico in relazione alla situazione particolare di Trieste, poteva o doveva per questo la Federazione in questione disporre un provvedimento così spicciativo e draconiano? Pur ammesso che Roma è troppo distante da questo nostro confine per poter in quelle sedi farsi una idea chiara di taluni problemi di particolare delicatezza, sia a Trieste che sulle sponde dell'Isonzo, una certa sensibilità e una certa prudenza da parte della F.P.I. non avrebbero in questo caso particolare, nociuto a nessuno, tranne a coloro che anche tramite lo sport, si prefiggono di contrabbandare la loro propaganda politica di ispirazione e di finalità titista. La gioia manifestata da tale parte, per l'opportuno ed ingiusto provvedimento preso dalla Federazione pugilistica italiana, ne è la prova più evidente.

**Ideali democratici**  
(Segue dalla 1 pagina)

comunista di Tito le decine di migliaia di italiani godono dei medesimi diritti, o altro, d'una parte soltanto. Dimostrazione affatto impossibile, per il semplice motivo che l'amica, la vera libertà vigente in Jugoslavia a favore

**Reunione delle "Famiglie"**  
Sotto la presidenza dell'avv. Lino Sardos Albertini, presente pure il Presidente di Trieste dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia dott.



L'avv. Sardos Albertini che presiede la Giunta esecutiva dell'Unione degli Istriani a Trieste.

a Trieste (ove è stato detto che «la piazza» è più redditizia, neanche ci «favori» il concedesse l'Unione che vive in povertà e ha una striminzita sede pagata coi propri mezzi, non certo con stanziamenti mensili che essa non percepisce); tesi intransigente, rivolta a non trattare con gente, la quale, a disprezzo di tutte le libertà democratiche, ha cacciato gli istriani dalla loro terra e che oggi pedantemente concederebbe ai pochi rimasti il diritto di respirare, col «contatore».

Tesi questa che contrasta con l'atteggiamento ufficiale di quei tali periodici che non si capisce a che razza di «liberazione» tendano, con la politica acquiescente, che è stata instaurata dall'organismo che rappresentano. Ma gli istriani non possono tranquillare ancora l'amaro calice

in tal caso, avrebbe dovuto ammettere che anche la sua autorità sportiva ha dovuto conformarsi alle pressioni di quella politica in auge oggi nei confronti della Jugoslavia titista, per cui qualsiasi richiesta proveniente da quella parte deve essere accolta ed esaudita, per non incorrere nel crimine di lesa patria? Perché ammesso, come in effetti è vero, che il presidente del Comitato regionale della F.P.I. per la Venezia Giulia, ha dissentito dall'idea di inscenare a Trieste un incontro di pugilato italo-jugoslavo, e ciò in dipendenza di valutazioni di ordine politico in relazione alla situazione particolare di Trieste, poteva o doveva per questo la Federazione in questione disporre un provvedimento così spicciativo e draconiano? Pur ammesso che Roma è troppo distante da questo nostro confine per poter in quelle sedi farsi una idea chiara di taluni problemi di particolare delicatezza, sia a Trieste che sulle sponde dell'Isonzo, una certa sensibilità e una certa prudenza da parte della F.P.I. non avrebbero in questo caso particolare, nociuto a nessuno, tranne a coloro che anche tramite lo sport, si prefiggono di contrabbandare la loro propaganda politica di ispirazione e di finalità titista. La gioia manifestata da tale parte, per l'opportuno ed ingiusto provvedimento preso dalla Federazione pugilistica italiana, ne è la prova più evidente.

**Ideali democratici**  
(Segue dalla 1 pagina)

comunista di Tito le decine di migliaia di italiani godono dei medesimi diritti, o altro, d'una parte soltanto. Dimostrazione affatto impossibile, per il semplice motivo che l'amica, la vera libertà vigente in Jugoslavia a favore

in tal caso, avrebbe dovuto ammettere che anche la sua autorità sportiva ha dovuto conformarsi alle pressioni di quella politica in auge oggi nei confronti della Jugoslavia titista, per cui qualsiasi richiesta proveniente da quella parte deve essere accolta ed esaudita, per non incorrere nel crimine di lesa patria? Perché ammesso, come in effetti è vero, che il presidente del Comitato regionale della F.P.I. per la Venezia Giulia, ha dissentito dall'idea di inscenare a Trieste un incontro di pugilato italo-jugoslavo, e ciò in dipendenza di valutazioni di ordine politico in relazione alla situazione particolare di Trieste, poteva o doveva per questo la Federazione in questione disporre un provvedimento così spicciativo e draconiano? Pur ammesso che Roma è troppo distante da questo nostro confine per poter in quelle sedi farsi una idea chiara di taluni problemi di particolare delicatezza, sia a Trieste che sulle sponde dell'Isonzo, una certa sensibilità e una certa prudenza da parte della F.P.I. non avrebbero in questo caso particolare, nociuto a nessuno, tranne a coloro che anche tramite lo sport, si prefiggono di contrabbandare la loro propaganda politica di ispirazione e di finalità titista. La gioia manifestata da tale parte, per l'opportuno ed ingiusto provvedimento preso dalla Federazione pugilistica italiana, ne è la prova più evidente.

**Ideali democratici**  
(Segue dalla 1 pagina)

comunista di Tito le decine di migliaia di italiani godono dei medesimi diritti, o altro, d'una parte soltanto. Dimostrazione affatto impossibile, per il semplice motivo che l'amica, la vera libertà vigente in Jugoslavia a favore

in tal caso, avrebbe dovuto ammettere che anche la sua autorità sportiva ha dovuto conformarsi alle pressioni di quella politica in auge oggi nei confronti della Jugoslavia titista, per cui qualsiasi richiesta proveniente da quella parte deve essere accolta ed esaudita, per non incorrere nel crimine di lesa patria? Perché ammesso, come in effetti è vero, che il presidente del Comitato regionale della F.P.I. per la Venezia Giulia, ha dissentito dall'idea di inscenare a Trieste un incontro di pugilato italo-jugoslavo, e ciò in dipendenza di valutazioni di ordine politico in relazione alla situazione particolare di Trieste, poteva o doveva per questo la Federazione in questione disporre un provvedimento così spicciativo e draconiano? Pur ammesso che Roma è troppo distante da questo nostro confine per poter in quelle sedi farsi una idea chiara di taluni problemi di particolare delicatezza, sia a Trieste che sulle sponde dell'Isonzo, una certa sensibilità e una certa prudenza da parte della F.P.I. non avrebbero in questo caso particolare, nociuto a nessuno, tranne a coloro che anche tramite lo sport, si prefiggono di contrabbandare la loro propaganda politica di ispirazione e di finalità titista. La gioia manifestata da tale parte, per l'opportuno ed ingiusto provvedimento preso dalla Federazione pugilistica italiana, ne è la prova più evidente.

**Ideali democratici**  
(Segue dalla 1 pagina)

comunista di Tito le decine di migliaia di italiani godono dei medesimi diritti, o altro, d'una parte soltanto. Dimostrazione affatto impossibile, per il semplice motivo che l'amica, la vera libertà vigente in Jugoslavia a favore